

LI.

TORNATA DI VENERDÌ 11 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Anniversario (cinquantenario) della liberazione di Modena.	Pag. 2240
COTTAFASI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2240
PRESIDENTE	2240
VICINI	2240
Commemorazione dell'ex-deputato Vollaro	
De Lieto	2238
ARLOTTA	2238
COLOSIMO	2239-40
COTTAFASI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2240
PRESIDENTE	2240
SALANDRA	2239
ZACCAGNINO	2239
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	2238
Dichiarazioni di voto dei deputati Abingente, Abozzi, Albasini-Scrosati, Agnetti, Alessio Giovanni	2238-79
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Istituto di belle arti di Lucca (RAVA)	2238
Maggiori assegnazioni sul bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>)	2250
BATTAGLIERI, <i>relatore</i>	2259
CAVAGNARI	2264
GUICCIARDINI	2267
PAPADOPOLI	2266
PAIS-SERRA	2272
SPINGARDI, <i>ministro</i>	2250
VIAZZI	2274
Giuramento dei deputati Cirmeni e Miari	2238
Interrogazioni:	
Invasione di cavallette nella provincia di Catanzaro:	
CASOLINI	2241
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2240
Ritardi ferroviari:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2242
NOFRI	2242
Rivenditori di generi di privativa dei paesi di montagna (indennità):	
COTTAFASI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2243
RICHARD	2244

Porto di Livorno:	
CASSUTO	Pag. 2245
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2244
Ricevitori del registro:	
ALESSIO GIOVANNI	2246
COTTAFASI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2246
Comunicazioni ferroviarie del Molise:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2247
PIETRAVALLE	2247
PRESIDENTE	2247
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria (MEZZANOTTE)	2248
Assegnazione straordinaria sul bilancio del Ministero degli affari esteri per la sistemazione finanziaria della Somalia italiana (DEL BALZO)	2279
Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione pel 1908-909 (FALETTI)	2279
Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1909-10 (IDEM)	2279
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
FRANCICA-NAVA	2281
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2281-82
LANDUCCI	2281
MORANDO	2281
PRESIDENTE	2281-82
TURATI	2281
Verificazione di poteri (<i>Discussione</i>):	
Elezione contestata del VII collegio di Napoli	2248
CRESPI SILVIO, <i>relatore</i>	2249
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2249
GIUSSO	2248
PRESIDENTE	2249
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, sulle Casse di risparmio postali	2262

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione	Pag. 2262
Pei i maestri in soprannumero	2262
Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909	2262
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-1909	2262
Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina	2262

La seduta comincia alle 14.10.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni di voto.

ALBASINI-SCROSATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBASINI-SCROSATI. Dal resoconto sommario della seduta di ieri apparisce che io votai sì, mentre a voce chiara votai no. Forse il mio voto non potè essere raccolto esattamente, a causa dei rumori; ad ogni modo, prego che di questa mia dichiarazione si tenga conto nel resoconto sommario di oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abozzi. Ne ha facoltà.

ABOZZI. Nel resoconto sommario della seduta di ieri sono compreso tra coloro che votarono favorevolmente alla proposta Comandini per la nomina di un Comitato inquirente circa l'elezione del collegio di Mitello.

Io non ero presente e quindi non potei votare nè a favore, nè contro.

Se fossi stato presente, non avrei avuto difficoltà di votare per le conclusioni della maggioranza della Giunta.

AGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNETTI. Debbo anch'io dichiarare che ieri non ero presente, mentre apparisce che io abbia votato sì.

ALESSIO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO GIOVANNI. Ieri votai chiaramente no, mentre nel resoconto sommario apparisce che io abbia votato sì.

PRESIDENTE. Si terrà conto di tutte queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi. Ad ogni modo, colgo questa occasione per raccomandare nuovamente agli onorevoli colleghi di far silenzio durante le votazioni, perchè altrimenti è assolutamente impossibile procedere alla esatta registrazione dei voti.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Miari e Cirmeni, li invito a giurare.

(Legge la formula).

MIARI. Giuro.

CIRMENI. Giuro.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Finocchiaro-Aprile, di giorni 10; Buccelli, di 5; Rampoldi, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Muratori, di giorni 5; Rizzone, di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Pini, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

(Segue di una commemorazione).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Preghiamo Vostra Eccellenza di esprimere all'onorevole Rappresentanza nazionale la profonda nostra gratitudine per il solenne tributo reso al compianto uomo, la cui esistenza fu votata interamente al bene della patria.

« Ringraziamo commossi per la deliberata comunicazione, rendendo omaggio all'Eccellenza Vostra per la viva parte presa al nostro intenso dolore. — Famiglia Armò ».

Commemorazione dell'ex-deputato Vollarò De Lieto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Arlotta. Ne ha facoltà.

ARLOTTA. Onorevoli colleghi, mi sia lecito di mandare un mesto saluto alla me-

moria di Roberto Vollaro De Lieto, già per molti anni componente di questa Camera, morto ieri a Napoli, dove aveva stabilito la sua dimora, e dove esercitava l'avvocheria.

Nato nell'estrema Calabria da una famiglia di ardenti patrioti, abbracciò egli stesso sin dalla tenera età la causa della libertà.

I suoi istinti e le sue passioni furono per la vita politica. Eletto deputato, egli tenne il suo mandato con assiduità, con zelo, con coerenza perfetta ai suoi principii. Egli svolse la sua attività professionale, principalmente nel mondo degli affari, ma seppe portarvi uno squisito sentimento di dignità personale. Alla sua memoria, alla sua desolata famiglia vada il rimpianto della Camera. Propongo che la Camera esprima ufficialmente le condoglianze alla famiglia stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zaccagnino. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINO. Deputato del collegio di San Nicandro Garganico che, per cinque legislature, conferì il mandato politico all'onorevole Roberto Vollaro De Lieto, credo mio dovere di aggiungere la mia parola a quella dell'onorevole Arlotta, per ricordare le benemeritenze che l'onorevole Vollaro aveva acquistato nel mio collegio e alla Camera, e per la parte presa nei lavori parlamentari specialmente nelle questioni bancarie, alle quali diede il largo ausilio della sua parola e del suo lavoro, e nelle questioni di bonifica, per le quali spese gran parte della sua attività, tanto che il suo nome rimase memorando nella piccola Lesina, alla cui importante bonifica, che interessa una estesa plaga del mio collegio, contribuì con vivo fervore.

Ben è vero che io e l'onorevole Vollaro non ci trovammo in uno stesso campo di idee politiche, ma ciò nonostante, lealtà di rapporti vi fu tra noi e reciproca fu la stima personale. Credo perciò mio dovere di associarmi a ciò che ha detto l'onorevole Arlotta ed alle sue proposte e credo d'interpretare il pensiero del mio collegio unendomi alle parole di dolore ora pronunziate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. Voglia la Camera consentire a me di mandare una parola di rimpianto alla memoria di Roberto Vollaro De Lieto.

Egli, come il collega Arlotta ha ricor-

dato, discendeva da una di quelle famiglie calabresi, nelle quali il patriottismo fu una lunga tradizione di aspirazioni e di sacrifici. Suo padre Andrea, suo zio Saverio, che i più vecchi tra noi hanno conosciuto deputato, patirono la prigione e l'esilio. Roberto fu garibaldino a sedici anni, non appena Garibaldi approdò a Reggio, e fece onorevolmente tutta la campagna di Napoli al seguito del duce.

Egli venne alla Camera nel 1890, deputato della mia provincia, e rimase fra noi quattordici anni, per cinque legislature.

Voglio ricordare di lui questo soltanto; che fu modello di coerenza politica, che rimase fermo al suo posto nella buona come nell'avversa fortuna, rinunciando, per questa, qualche volta a facili soddisfazioni o rappresaglie per non soddisfatte, per quanto legittime, ambizioni.

Fu di carattere politicamente incrollabile, rara ma eccellente qualità, la quale, se può non riuscire utile durante la vita, è bene almeno che provochi l'omaggio di tutti nel giorno supremo.

Con questi sentimenti mi associo alla proposta dell'onorevole Arlotta.

L'onorevole nostro Presidente, al quale, lo so, fu personalmente carissimo Roberto Vollaro, vorrà farsi interprete del profondo rimpianto di tutti noi presso la sua desolata famiglia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosimo.

COLOSIMO. Mi associo assai cordialmente alle nobili parole pronunziate dai colleghi Arlotta, Zaccagnino e Salandra in memoria di Roberto Vollaro De Lieto.

Se egli fu rappresentante per cinque legislature del collegio di San Nicandro Garganico, ebbe però i suoi natali nella mia diletta Calabria, in quella città così tristemente colpita dal dolore e che ha ricordi incancellabili nella storia del nostro risorgimento, per i suoi ardimenti rivoluzionari; egli nacque, dico, nella città di Reggio Calabria.

Roberto Vollaro appartenne a famiglia di patrioti. Suo padre Andrea fu condannato a morte dal Borbone e scontò lunghi anni nel carcere, e lasciò l'ergastolo soltanto per virtù delle battaglie liberatrici del Dittatore. Suo zio Saverio prese parte, meritandosi la medaglia al valore, alle battaglie memorabili di Curtatone e Montanara, dove rifiuse l'eroismo della legione studentesca.

Io quindi mi associo alla proposta dei miei colleghi, certo che il nostro Presidente vorrà mandare una parola di cordoglio alla gloriosa città che gli diede i natali, e alla famiglia desolata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ieri sera, salendo al mio ufficio, dopo la laboriosa seduta, fui colpito dalla notizia, telegraficamente pervenutami, della morte di Roberto Vollaro De Lieto, al quale mi univa una vera, fraterna, affettuosissima amicizia.

Credetti di interpretare anche i sentimenti di tutta la Camera, inviando subito alla famiglia un telegramma di condoglianza.

Mi associo oggi, parimente in nome di tutta la Camera, alle parole pronunciate dai precedenti oratori; alle quali nulla potrei aggiungere per ricordare le virtù dell'estinto, che fu valoroso soldato della indipendenza italiana.

Ricordo soltanto che con lui è scomparso l'ultimo rappresentante di una famiglia di autentici patrioti. (*Vivissime, generali approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze. Ne ha facoltà.

COTTAFASI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del Governo mi unisco alle nobili parole pronunciate dagli onorevoli Arlotta, Zaccagnino, Salandra e Colosimo e dal nostro illustre Presidente in onore del compianto ex-collega Vollaro De Lieto, ed in pari tempo mi associo a tutte le proposte fatte in onore della memoria di lui. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Arlotta che sia inviato, anche a nome della Camera, un telegramma di condoglianza alla famiglia del compianto onorevole Vollaro De Lieto...

COLOSIMO. Ed alla città di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. ...ed alla città di Reggio Calabria.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Per il cinquantenario della liberazione di Modena.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI. Io voglio aggiungere un ricordo alle rievocazioni di date gloriose che si sono fatte in questi giorni alla Camera.

Modena si prepara a solennizzare domenica prossima un grande movimento popolare che travolse la reggenza nominata dal duca Francesco V.

Ma la data storica, la data lieta, fausta e felice fu quella, della quale il cinquantesimo anniversario ricorre oggi. Nell'11 giugno 1859 Francesco V abbandonava, col favore della notte, Modena, ed il sole radioso, che sorgeva in quell'alba della libertà, lo raggiungeva e lo sospingeva nella via della fuga che non poteva avere ritorno.

Il duca aveva lasciata a Modena una reggenza, 150 soldati, tra vecchi ed invalidi, e l'erario esausto; aveva lasciato anche nel cuore del popolo l'odio contro la tirannide, e questo sentimento contro tutto ciò che è negazione di libertà e progresso vive forte e sicuro nell'animo dei cittadini modenesi. (*Vive approvazioni*).

COTTAFASI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Vicini. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. La Camera si associa alle parole dell'onorevole Vicini, ben lieta che oggi ai sentimenti di odio sieno succeduti quelli di amore e di affetto fra tutte le parti d'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Camillo Mancini al ministro dell'interno, ma l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non può intervenire nemmeno oggi alla seduta; quindi questa interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno insieme con tutte le altre rivolte al ministro dell'interno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali saranno i provvedimenti che egli adotterà per evitare la invasione delle cavallette nella provincia di Catanzaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Appena il Ministero ebbe notizia dell'invasione nella provincia di Catanzaro da parte di questo dannosissimo insetto, di cui abbiamo avuto

occasione di parlare sovente in questi giorni, non mancò di chiedere notizie per vedere in quale guisa fosse possibile intervenire nella lotta; ed incaricò immediatamente il direttore della scuola pratica di agricoltura di Catanzaro di mettersi alla testa dell'opera di distruzione, ed in seguito a richiesta del medesimo consentì che gli venissero aggregati i componenti le cattedre ambulanti della provincia.

Finalmente, dietro richiesta fatta al Ministero dalla Commissione provinciale di Catanzaro per la lotta contro le cavallette, consentì che anche il professor Silvestri della scuola superiore di Portici si recasse nella località per la direzione delle operazioni.

Anche in provincia di Catanzaro, come in altre provincie del regno, perchè, come l'onorevole Casolini sa bene, in questa primavera abbiamo avuto invasione di cavallette in tutto il regno, in Sicilia, in Sardegna, in Basilicata e persino nell'alta Italia, il Governo ha, nella misura che era consentita dai mezzi, certamente non lauti, permessi dal bilancio, contribuito con sussidi alla organizzazione della campagna di distruzione di questi insetti.

Ad ogni modo, l'onorevole Casolini comprende bene che l'intervento del Governo in questa lotta è veramente impari alla bisogna.

Deve riflettere che oltre venti comuni della sua provincia sono stati più o meno invasi da questo insetto e quindi le operazioni di distruzione, di difesa e di riparo sono necessariamente insufficienti ed inefficaci.

Per evitare che per l'avvenire, e specialmente per l'anno prossimo, si abbiano a ripetere questi inconvenienti, sarà necessario che i proprietari di quelle regioni si uniformino alle istruzioni ed ai consigli che essi avranno certamente dal personale tecnico, che fa parte delle Commissioni di distruzione e di difesa; consigli i quali tendono ad indicare quali sono i mezzi migliori per combattere efficacemente le cavallette.

Il Ministero quindi, tanto per la provincia di Catanzaro come per altre provincie del Regno, ha la convinzione di avere compiuto interamente il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Oramai l'argomento delle cavallette potrebbe dirsi esaurito e sfruttato, poichè gli onorevoli Lucifero e Cao-

Pinna se ne sono già occupati, essendo anche queste fastidiose bestioline andate a felicitare la Sardegna ed il Cotrone.

Io però intendo non soltanto chiedere al Ministero d'agricoltura quali saranno i provvedimenti, che egli adotterà per evitare le future invasioni, ma anche lagnarmi per la imprevidenza di esso nel combattere il flagello.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ma che c'entra il Governo?

CASOLINI. Mi permetta, io debbo fare un po' di storia. Le cavallette apparvero in Calabria nel 1907. Il Consiglio provinciale e altre pubbliche amministrazioni fecero voti al Governo perchè adottasse i necessari provvedimenti (e allora era il tempo opportuno) a favore di contrade tanto sventurate. Il Ministero d'agricoltura non molto si preoccupò dei voti di quelle amministrazioni non solo, ma avendo l'Amministrazione provinciale l'anno scorso stanziato in bilancio parecchie migliaia di lire, per contribuire alla distruzione delle cavallette, questo stanziamento venne prima cancellato dall'autorità tutoria sotto lo specioso pretesto che si trattava di spesa facoltativa e poi riammesso in seguito alle nostre proteste. E così siamo arrivati al 1909, quando l'invasione è cresciuta spaventosamente ed oramai è giunta anche al comune di Catanzaro.

Nelle plaghe ridentissime che si estendono da Soverato verso Reggio, è desolante vedere gli alberi addirittura sfrondatai e danneggiati.

Un proprietario, in prossimità della marina di Catanzaro, ha dovuto recidere molte piante di olivo dal tronco, perchè altrimenti sarebbero perite per i danni cagionati dalla invasione.

Ora io comprendo che i comuni abbiano il dovere di contribuire alla distruzione; ma comprendo del pari che il Ministero di agricoltura deve essere il primo a sostenere la campagna contro il flagello che minaccia d'invadere tutta la regione. Invece il Ministero di agricoltura (permetta che glielo dica, onorevole Sanarelli) non ha un concetto esatto dei rimedi adeguati al bisogno.

Il regolamento sulla caccia...

PRESIDENTE. No, no: la caccia non c'entra con la sua interrogazione! (*Viva ilarità*).

CASOLINI. C'entra; perchè la mia interrogazione ha per iscopo di sapere dal

Governo quali saranno i provvedimenti che intenderà di prendere contro la lamentata invasione.

La caccia con le reti, che si fa sulle coste della Calabria, è precisamente contraria al fine della distruzione delle cavallette. Se il Governo proibisse la caccia con le reti, gli uccelli insettivori sarebbero il maggiore ausilio alla protezione dei campi.

Nel Consiglio provinciale di Catanzaro, fui relatore pel nuovo regolamento sulla caccia; e precisamente sostenni l'abolizione delle reti: ma poi taluni comuni, i quali vivono con questa specie di caccia, si adoperarono tanto, presso il Ministero d'agricoltura del tempo, che il regolamento venne respinto. (*Commenti*).

Ora io credo che il Ministero d'agricoltura non debba tanto preoccuparsi di distruggere le cavallette (perchè le cavallette non può distruggere), quanto di far sì che questa invasione non aumenti, non si propaghi. Perchè, poi, io segnalò al Governo un altro inconveniente: ed è che l'erario dovrà sopportare le conseguenze dei danni: giacchè, in virtù d'un decreto del 1817 vigente per le provincie napoletane, il Governo è tenuto ad abbonare l'imposta fondiaria su quei fondi che sono stati in qualunque modo danneggiati; e l'abbuono non può essere reimposto, perchè le popolazioni calabresi non sono nel caso di sopportare alcun ulteriore aggravio. Quindi il Governo deve pensare perchè l'erario non venga a riportare le conseguenze del disastro.

Confido pertanto che il Governo saprà e vorrà provvedere opportunamente con tutti i mezzi di cui dispone (e di questi mezzi ne ha parecchi), affinchè l'inconveniente che noi deploriamo abbia a cessare, nell'interesse dell'agricoltura, che è una fra le prime nostre risorse, e che deve contribuire alla grandezza della patria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti al ministro dell'interno, ma essa rimane nell'ordine del giorno.

Gli onorevoli Nofri e Casalini, interrogano il ministro dei lavori pubblici, « per sapere se fra le cause che da tempo provocano continui ritardi nell'arrivo a Torino del treno direttissimo n. 6 non ve ne siano di quelle estranee alle condizioni della linea e che risiedano in strane tolleranze di favore alla partenza di quel treno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La frase, onorevole Nofri, è grave; ma di colore alquanto oscuro. Avrei preferito che m'avesse messo sulla buona via con qualche indicazione particolare per iscoprire gli asseriti abusi che così restano coperti, fino a che ella non avrà la bontà di farceli sapere. Ho disposto indagini accurate; ed ho il sospetto che ella abbia voluto alludere alla spedizione dei giornali. (*Segni affermativi del deputato Nofri*). Or dunque, se si tratta dei giornali, ella saprà ancora come un carico incominciato è difficile, o non è opportuno, di sospenderlo a mezzo. Del resto, se si è avuta qualche tolleranza (ella la chiama strana, ma invece è normale), la tolleranza, cioè, di permettere che le spedizioni venissero completate, ciò si è fatto senza alcuna distinzione e nessuna preferenza fra giornali e giornali; e dalle indagini risulta che mai alcun ritardo provocato da ciò ha sorpassato i quattro minuti. Invece le condizioni della linea a cui l'onorevole interrogante allude, hanno portato a rallentamenti, a ritardi, che veramente variano da 42 a 50 minuti, e che sono aggravati nei tratti di binario semplice, per il rispetto reciproco che i treni che vanno in senso inverso si debbono tra loro. Ma considerate tutte queste cause di ritardo, la media dei ritardi negli arrivi a Torino nel mese di aprile non superò i quindici minuti, e nel mese di maggio discese a nove minuti, salvo naturalmente qualche caso raro in cui il ritardo fu certamente più notevole, ma dovuto ad altre circostanze del tutto eccezionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Nofri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NOFRI. La mia interrogazione, per motivi facili a comprendersi, vale a dire per non fare la *réclame* a nessuno, nella sua semplicità laconica è tuttavia abbastanza chiara, tanto vero che l'onorevole sottosegretario di Stato l'ha capita così bene che ha portato qui la questione, quale io veramente intendevo esporla.

Soprattutto io osservo che relativamente ai ritardi del diretto 6, Milano-Torino, non bisogna calcolare la media di un mese, perchè evidentemente allora si fa presto a ridurli a pochi minuti; bisogna invece calcolarli singolarmente, ed allora l'onorevole sottosegretario di Stato vedrà che furono veramente gravi e così frequenti, che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi dovè dare disposizioni affinchè la posta

aspettasse non fino alle dieci e le dieci e mezzo, ma anche fino alle undici, per evitare che si dovesse distribuire verso sera.

Premesso questo per la verità, io ho fatto l'interrogazione, pur sapendo che i ritardi erano dovuti in gran parte alle condizioni speciali della linea, cioè ai lavori che si fanno pel doppio binario ed ai relativi rallentamenti, perchè ho potuto anche constatare che si aveva un ritardo in origine, ritardo che poi portava con sé una maggiore gravità nei ritardi successivi.

Infatti l'onorevole sottosegretario sa benissimo che bastano anche quattro minuti soli per perdere un incrocio, e perdere un incrocio vuol dire perdere un quarto d'ora e anche mezz'ora.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto da principio che i ritardi non sono dovuti all'attesa dei giornali, ma poi si è corretto ed ha detto che sono dovuti alla necessità di completare il carico dei giornali. Ma, mi permetta, non è precisamente così: non si trattava di completare il carico, ma si aspettava tutto l'invio del giornale perchè ritardava; evidentemente perchè il carico fosse più completo e potesse fare la concorrenza agli altri.

La cosa dunque è un po' diversa, perchè io comprendo che un giornale, arrivato all'ultimo momento, non possa esser caricato tutto in una volta e che non si possa lasciare il carico a metà; ma qui non si tratta, ripeto, di attendere il carico completo, si tratta di attendere il giornale fino alle dieci. Ella, del resto, onorevole sottosegretario, avrebbe potuto verificarlo dando uno sguardo ai fogli di corsa del mese di maggio: prenda il foglio di corsa, per esempio, del giorno 15 e vedrà che vi è scritto per mano del conduttore: « il treno ha subito un ritardo di quattro minuti per attendere il giornale X ».

E sa perchè avvenne questo? perchè il conduttore si decise a fare questa nota nel foglio di corsa?

Perchè per parecchie sere si aveva questo inconveniente, ed avendo il conduttore accertato queste preferenze strane, una sera, un po' stanco, diremo così, di queste preferenze strane, disse al capostazione: « Perchè ritardiamo anche questa sera? Poi per la strada sono fastidi! ». E il capostazione: « Si attende il giornale X ». E l'altro replicò: « Ma perchè proprio quel giornale là? Se fosse un altro giornale lei non lo attenderebbe e direbbe: faccia il proprio dovere. E il mio dovere lo farò: lo met-

terò in cedola, dicendo che si aspetta il tal giornale ».

Dunque vede l'onorevole sottosegretario di Stato che dal capostazione o per istruzioni recenti o per favoritismi personali, inesplicabili, si usano favori verso certi giornali e, si capisce, a danno di altri.

E mentre si vedevano taluni giornali che preferivano togliere certe notizie pur di arrivare in tempo accontentandosi anche di metter fuori una edizione un po' arretrata, altri invece abusavano dell'accordata loro preferenza, certi come erano che il capostazione avrebbe aspettato i quattro minuti.

Vede, onorevole sottosegretario di Stato, che la cosa è più grave di quello che ella abbia potuto immaginare. Ed è cosa la quale non ha una importanza per sé, presa singolarmente, ma ha importanza per il sistema, per cui in certe stazioni, o a favore di giornali o a favore di persone, si usano questi riguardi e queste tolleranze, le quali rendono il servizio poco serio e soprattutto fanno sì che l'esercizio vada male.

Onorevole sottosegretario di Stato, se vuole verificare quanto ho detto, ella non ha che da leggere il foglio che le ho accennato.

Ad ogni modo i ritardi oggi non sono più frequenti come prima, ma io la prego a far dare istruzioni dal direttore generale affinché dai capistazioni non si abbiano preferenze di sorta, e qualunque cosa avvenga, qualunque persona si attenda, il treno parta all'ora prescritta. Questo e nient'altro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Richard al ministro delle finanze « per sapere se non creda conveniente di aumentare le indennità di trasporto ai rivenditori di generi di privativa dei paesi di montagna specialmente laddove non esistono strade carreggiabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Richard sa che il compenso che l'amministrazione corrisponde ai rivenditori di generi di privativa pel trasporto del sale non è veramente un rimborso di spesa, ma è una specie di compenso o di concorso alle spese che per tali trasporti essi devono effettivamente sostenere, che per ragioni equitative si volle accordare a seconda delle località dove risie-

dono le rivendite e delle strade che i rivenditori debbono percorrere per effettuare il trasporto.

Quindi si dà una determinata somma per quintale al rivenditore se la strada è carrozzabile, un assegno maggiore se la strada è mulattiera, e un assegno ancora maggiore se la strada non può essere percorsa che da pedoni, appunto per tener nota delle differenze che ci sono, perchè è ovvio che tra le strade carrozzabili e le strade mulattiere vi è una grande differenza di spesa in materia di trasporti.

Sembrava all'amministrazione di avere completamente rimediato ad ogni inconveniente nel senso desiderato anche dall'onorevole interrogante; senonchè ora le condizioni della vita si sono rese così difficili in certi luoghi, e i salari si sono così elevati, che anche i provvedimenti che erano stati presi dall'amministrazione finanziaria non sembrano sufficienti allo scopo.

Conseguentemente l'amministrazione sta studiando il modo per poter compensare sufficientemente questi rivenditori di generi di private che stanno in luoghi disagiati, affinchè anch'essi non abbiano motivo a lagnanze. Tali studi, che per la loro natura non potevano compiersi in breve volgere di tempo, sono ora pressochè ultimati, al punto da potersi dare affidamento di potere corrispondere le nuove indennità nel prossimo esercizio finanziario.

Credo che questa dichiarazione renderà soddisfatto l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Richard ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICHARD. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesi sue dichiarazioni e delle assicurazioni che ha date di un prossimo miglioramento per i rivenditori di generi di private, specialmente nei paesi di montagna.

La mia interrogazione è relativa appunto alla disuguaglianza di trattamento che si verifica tra i rivenditori che si trovano in paesi uniti tra loro da strade carreggiabili e quelli dei paesi dove queste strade non esistono. Sono quindi lieto di aver provocato queste dichiarazioni, specialmente in questo momento in cui ferve una certa agitazione fra i rivenditori di private che ritengono assolutamente insufficiente e qualche volta derisorio il compenso, o l'aggio, loro concesso per la rivendita.

Bisogna che la Camera sappia che ancora vige l'antico regolamento per il quale

si dà un compenso (come l'ha voluto chiamare l'onorevole sottosegretario di Stato, mentre si tratta di una indennità) di lire 1,50 per quintale di sale trasportato, ed è naturale che nei paesi di montagna dove non esistono strade carreggiabili e dove bisogna trasportare tutto a dorso di mulo, non si possa trasportare più di mezzo quintale di sale per volta e quindi l'indennità diventi assolutamente derisoria.

Raccomando dunque vivamente al Governo che, in vista delle prossime modificazioni del regolamento, tenga conto non solo della difficoltà dei trasporti, ma anche del poco smercio che hanno i rivenditori nei piccoli paesi di montagna, per cui l'aggio dell'1 per cento per i francobolli e carta bollata, di 1,50 per il sale e di 1,45 per i sigari è assolutamente insufficiente, anzi, ripeto, derisorio.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Teso al ministro dell'interno rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cassuto, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità ed urgenza che sia definita la questione del reparto fra i vari comuni interessati delle spese relative al porto di Livorno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Potrei semplicemente riferirmi alla risposta che diedi ieri ad una medesima interrogazione proposta dall'onorevole Orlando; ma poichè ieri la Camera era in un momento di poca quiete, non ho nessuna difficoltà di ripetere e di chiarire la mia risposta.

L'onorevole Cassuto non ignora che il decreto reale provocato dall'onorevole Saracco nel 1887 dava esecuzione alla legge del 1885 che era già da due anni in vigore; per conseguenza quel decreto, se escluse gli altri comuni, mentre incluse tutte le provincie, ciò fece in seguito ad una istruttoria dalla quale allora emerse che gli altri comuni, all'infuori di Livorno, avevano col porto di Livorno relazioni quasi trascurabili. Contro quel decreto insorse il comune di Livorno, ma il ricorso non ebbe fortuna; sicchè attualmente non si può parlare di ingiustizia, fino a che vige quel decreto, poichè lo stato di diritto è precisamente rappresentato da esso, contro il quale l'opposizione di Livorno cadde nel nulla.

Però, se questo è lo stato di diritto, il

Governo non si è rifiutato di considerare anche le ragioni di equità a cui può dar luogo per avventura il cambiamento sopravvenuto nei rapporti fra i comuni ed il porto di Livorno: ed ispirandosi precisamente a questo riguardo di equità, il Governo ha preso in esame l'analoga domanda del comune di Livorno.

Con tale domanda il comune di Livorno chiede appunto che il contributo dei comuni sia regolato in modo diverso da ciò che il decreto Saracco ha stabilito, estendendo cioè l'onere ad altri comuni delle diverse provincie. Ma è questa una indagine assai ardua, che esige una istruttoria molto laboriosa, e l'onorevole Cassuto non può negarlo, tanto vero che non si associa alle lagnanze altrui, che sono facili ma che non sono fondate; si tratta di una istruttoria laboriosissima, poichè deve aritmeticamente concretare la quota della cointeressenza nel beneficio, che ogni comune ha verso ogni porto, a cui mette capo; cosa difficilissima, perchè, data la deficienza di codeste statistiche in Italia, è pressochè insolubile problema quello di stabilire fino a qual punto arrivi il traffico diretto di esportazione e di importazione di ogni comune, distintamente considerato, verso ogni porto. Nonostante ciò, si è fatto tutto il possibile a cura delle varie amministrazioni interessate: e tutti i dati raccolti han messo capo ad una proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che è quella di modificare il regolamento del 1904; poichè senza questa riforma difficilmente i voti di Livorno potrebbero essere accolti, appunto per la deficienza dei necessari dati statistici voluti dal regolamento stesso. Ciò fatto, il Consiglio superiore presentava una formula nuova di regolamento, ma su questa formula, secondo la legge, occorreva sentire il Consiglio superiore del commercio. Perciò fino dal febbraio scorso questa pratica fu trasmessa al Ministero di agricoltura, perchè provochi, fornisca e metta in atto il richiesto parere che noi stiamo ora attendendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassuto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSUTO. Mi sono permesso di richiamare nuovamente l'attenzione dell'onorevole ministro su questa questione, perchè essa ha un carattere, come dice l'interrogazione, di urgenza, che non è stato disconosciuto dallo stesso onorevole sottosegretario. Io riconosco perfettamente, insieme col mio collega Salvatore Orlando, che il Ministero ha fatto

e fa tutti gli sforzi possibili perchè la questione sia risolta, ed anzi aggiungo che si deve al Ministero dei lavori pubblici un disegno di riparto di queste spese portuali del febbraio del 1906.

Peraltro debbo richiamare l'attenzione del Governo su questo punto speciale, che la situazione del porto di Livorno è unica in Italia. Non esiste porto, onorevole sottosegretario di Stato, che sia fine a sè stesso. Neppure un porto di quarta classe serve soltanto al luogo ove è situato. Nel caso di Livorno si tratta di un porto di prima classe e di seconda categoria, di uno di quei porti pei quali il concorso dei comuni interessati, anche di altre provincie, è una necessità innegabile, riconosciuta dagli articoli 7 ed 8 della legge del 16 luglio 1884 in testo unico approvato col regio decreto 2 aprile 1885 n. 3095.

Il comune ha già pagato dal 1887 la rilevante somma di lire 1,243,219.81. Nel febbraio 1906, quando il Ministero fece il suddetto disegno di reparto, aveva pagato lire 1,131,927.69. Or bene, il Ministero stesso assegnava al comune di Livorno la quota di 0.091,131, che importava un rimborso da fare al comune di lire 1,030,911.56. Il comune avrebbe dovuto pagare a quell'epoca soltanto lire 101,016.13. Siamo di fronte ad una questione che si può guardare tanto dal punto di vista della equità, quanto dal punto di vista della giustizia e del diritto, perchè dipende da una disposizione di legge che impone il concorso.

Mi permetto di osservarle, onorevole sottosegretario di Stato, che, secondo il reparto, che sarebbe stato fatto dal suo Ministero, il comune di Livorno avrebbe pagato l'indebito per lunghi anni e non è giusto che continui questo stato di cose. Mi permetto anche di osservarle che non vi è porto, qualunque ne sia l'importanza, in tutta Italia, che non riceva il contributo dei comuni interessati, ove, si intende, l'interesse emerga a tenore del citato articolo 8 della legge.

Così avviene per Genova, Venezia, Savona, Sassari, Ancona, Brindisi, Napoli, Bari, Catania, Palermo e via di seguito, Cagliari ha il contributo di 84 comuni.

Perfino il porto di Civitavecchia riceve un contributo rilevante dal comune di Roma. La quota di Roma è del 0.845.937, quella di Civitavecchia del 0.028.908, e così il contributo della Capitale supera di trenta volte quello della città ove il porto è situato.

Confido quindi che il Ministero, che ha già mostrato la sua buona disposizione a favore del reparto, vorrà riprendere in esame questa questione dal punto di vista della applicazione degli articoli 7 ed 8 del testo unico della legge del 1885, e mi riservo di tornare sull'argomento, quando quel parere del Consiglio superiore del commercio, che ora si attende e che spero sollecito, sarà venuto al Ministero, e potrà la pratica essere di nuovo esaminata e discussa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alessio Giovanni al ministro delle finanze « per sapere se non creda equo avvalersi della facoltà di cui all'articolo 5 del regio decreto 14 settembre 1862, n. 840 ed aumentare le indennità di missione ai ricevitori del registro (il cui aggio è grandemente diminuito) nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il regio decreto 7 febbraio 1909, n. 74, stabilì di concedere fino al 31 marzo successivo l'indennità di missione nella misura normale a tutti i funzionari civili dello Stato, prestanti servizio nei comuni danneggiati dal terremoto.

Con successivo decreto reale 15 aprile ultimo scorso n. 221, la concessione di detta indennità è stata prorogata fino a tutto il corrente anno, ma nella misura ridotta della metà per tutti i funzionari, che già si trovavano al 1° aprile in detti comuni, e nella misura normale pel primo mese e della metà per i mesi successivi a quelli che vi fossero stati o vi saranno destinati dal 1° aprile in poi.

Dato ciò non è il caso di avvalersi della facoltà concessa dall'ultimo comma dell'articolo 5 del regio decreto 14 settembre 1862, n. 840, per aumentare la misura delle indennità ai ricevitori del registro; tanto più che, se per qualche ufficio dei comuni danneggiati l'aggio può essere diminuito, è certo che, per virtù della legge 24 dicembre 1908, n. 744, e con effetto dal 1° febbraio prossimo passato a ciascun ricevitore è stato garantito il minimo d'aggio, sulla base del quale può sempre determinarsi la misura delle indennità.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

ALESSIO GIOVANNI. A me pare che non si sia risposto esattamente alla mia in-

terrogazione. Ho domandato se non si credesse equo valersi della disposizione dell'articolo 5 del regio decreto 14 settembre 1862, in rapporto ai ricevitori del registro, e ciò perchè nell'articolo 3 dello stesso regio decreto si era stabilita per loro una speciale determinazione della indennità di missione, prescrivendo bensì che dovesse calcolarsi sullo stipendio e sull'aggio... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio; altrimenti sospendo la seduta. Io debbo essere in condizione di potere udire l'oratore, per sapere se rimanga o no nel tema dell'interrogazione, se ecceda o no i limiti fissati dal regolamento.

ALESSIO GIOVANNI. ... ma poi, invece di prendere come punto di partenza il cumulo dell'aggio e dello stipendio per calcolare l'indennità di missione ai ricevitori, come agli altri funzionari, si sono stabilite delle categorie a parte, diguisachè per i ricevitori vi è una sensibile ed ingiustificata diminuzione rispetto alle dette indennità.

Questa è già fin dal primo momento una ingiustizia in rapporto ai ricevitori; ma quando si pensi che gli aiuti-ricevitori, con l'ultima legge del 24 dicembre 1908, vennero ad essere paragonati agli impiegati dello Stato, e quindi hanno un'indennità di missione superiore a quella dei ricevitori di quinta classe, l'ingiustizia si fa ancora più grave. Siccome però il decreto del 1862, forse considerando questa sperequazione, dà facoltà al Governo, in casi eccezionali, di elevare l'indennità di missione anche per i ricevitori del registro, io chiedevo se non fosse il caso, nei paesi danneggiati dal terremoto, dove gli aggi diminuiscono, ed in cui il minimo dell'indennità andrà al disotto di quello degli aiuti-ricevitori e degli altri funzionari infimi dello Stato, chiedevo, dico, se non fosse il caso di aumentare l'indennità di missione ai ricevitori, secondo la facoltà del richiamato articolo 5.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi dice che si sono emanati decreti in seguito al terremoto, e che anche diminuendo l'aggio al ricevitore è garantito il minimo dello stipendio; ma ciò non toglie che il minimo di stipendio garantito produce un'indennità che rappresenta sempre una sproporzione rispetto agli altri impiegati. Ora, ad eliminare tale sproporzione non si è provveduto.

Ecco perchè, non avendo avuto una risposta precisa all'interrogazione, pur augurandomi che il ministro delle finanze voglia

meglio esaminare la questione e più equamente provvedervi, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Lucifero all'onorevole ministro dell'interno rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle al ministro dei lavori pubblici, « intorno ai provvedimenti che la Direzione generale delle ferrovie di Stato intenda adottare in risposta ai voti del Consiglio provinciale di Campobasso pel miglioramento delle comunicazioni ferroviarie del Molise ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato pei lavori pubblici*. L'onorevole Pietravalle vuol sapere gli intendimenti della Direzione generale. E tali intendimenti sono quelli che la stessa Direzione generale ha scritto proprio a lui, all'onorevole Pietravalle, con due lettere recenti; intendimenti, perciò, che egli conosce e che io non posso disconoscere. In sostanza, dice la Direzione generale che col recente orario estivo parecchi degli esposti desideri sono stati accolti; ed aggiunge che sono in corso provvedimenti per migliorare quanto è possibile, con l'attuale disponibilità, il materiale da viaggiatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Non avevo speranza alcuna, onorevole sottosegretario di Stato, che i desideri accennati nella mia interrogazione potessero trovare un benevolo accoglimento presso di lei, perchè sapevo come un sottosegretario di Stato debba in questi casi nascondersi dietro l'autonomia della Direzione generale.

È la stessa natura della materia, che non consente nè che questo sia il posto per discutere di certi argomenti, nè che si possa discutere con l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale è in fondo un gerente, responsabile o irresponsabile, di quello che fa la Direzione generale...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma è la sua interrogazione!...

PIETRAVALLE. ...L'ora è tarda; ed io le dirò soltanto che dei voti espressi dalla provincia di Campobasso (che pur sono stati ripetuti da parecchi anni e non hanno mai trovato ascolto) la Direzione generale ha creduto soltanto di accogliere una minima parte, quella cioè che riguarda i cambiamenti d'orario, mantenendo un orario limitatissimo, e peggiorandolo anzichè migliorar-

lo. Ma vi sono ragioni anche più gravi. I colleghi non possono in questo momento dare ascolto alle lagnanze del Molise per ciò che sono, ad esempio, i ritardi sulle sue linee ferroviarie.

Il Molise forse sta al sessantesimo posto, tenuto conto della proporzione delle linee ferroviarie alla sua superficie; e quanti sono nella Camera sanno che non gli si è mai dato un vantaggio nei riguardi delle sue ferrovie, malgrado tutti i milioni e i miliardi votati fino al 1924.

Ma, lasciando stare tutto questo, io dico che la questione è ben diversa; è una questione di materiali e di servizio merci. Sappia l'onorevole sottosegretario di Stato che sulla linea Campobasso-Isernia non è possibile avere un treno merci neanche con un percorso a giorni alternati; e questo porta l'inconveniente che si abbiano treni misti per viaggiatori e merci con una velocità di 14 chilometri all'ora! Può comprendere l'onorevole sottosegretario di Stato come quella regione sia stanca di essere trattata peggio delle bestie dalla Direzione generale...

Ella ride...

DARI, *sottosegretario di Stato pei lavori pubblici*. Ma no!...

PIETRAVALLE. Ella ride, sì, e ride perchè io rappresento una provincia povera; ma son qui per rivendicarne le ragioni.

Ella è irresponsabile, e ride di fronte a queste, che sono le lagnanze di una provincia...

PRESIDENTE. Ma che cosa dice, onorevole Pietravalle? L'onorevole sottosegretario di Stato non rideva...

PIETRAVALLE. Non si ride di fronte alle lagnanze del Molise che chiede, e ne ha il diritto, di essere rispettato una buona volta! Riprenderemo l'argomento in altra sede. (*Commenti — Rumori*).

È una vergogna che le interrogazioni...

PRESIDENTE. Ma basta!... Gli stenografi non raccolgano le parole dell'oratore. Ella, onorevole Pietravalle, dice parole fuori di posto e senza ragione!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Pietravalle crede di aver sorpreso un sorriso sulle mie labbra. Se fosse vero, e non parmi che sia vero, il sorriso sarebbe ben giustificato; poichè, data la forma in cui è redatta la sua interrogazione

che suona così: « Intorno ai provvedimenti che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato intenda di adottare in risposta ai voti del Consiglio provinciale di Campobasso pel miglioramento delle comunicazioni ferroviarie del Molise », non è serio sostenere che io non abbia puntualmente data risposta a quanto mi aveva chiesto.

Ella, nel formulare la sua interrogazione non aveva dimenticato, ed ha fatto bene, che in materia di particolari di servizio c'è una legge che dà funzioni autonome alla Direzione generale. Quindi, se il suo convincimento è questo, con quanta coerenza poi viene qui a rimproverarci di riconoscere in materia di orari e d'altri dettagli di esercizio l'autonomia della Direzione stessa?

Ella dovrebbe chiedere una conferenza oraria con la Direzione generale; ed io questa conferenza gliela posso ottenere; ma ella non può formulare una data interrogazione per poi venire a svolgerne un'altra ben diversa.

Questo diceva la mia fisionomia, cioè che la coerenza delle interrogazioni va rispettata tanto da lei quanto da me; ed è quello che ho fatto! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Spese occorrenti per la sistemazione del fabbricato dell'istituto delle belle arti di Lucca ».

Chiedo che questo disegno di legge venga inviato alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge: « Spese occorrenti per la sistemazione del fabbricato dell'istituto delle belle arti di Lucca ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge venga inviato alla Giunta del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Napoli VII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. — Elezione contestata del collegio di Napoli VII (Proclamato Gargiulo).

La Giunta delle elezioni propone « l'annullamento della elezione del VII collegio di Napoli, e il deferimento degli atti alla autorità giudiziaria ».

Su queste conclusioni ha chiesto di parlare l'onorevole Giusso. Ne ha facoltà.

GIUSSO. (*Segni di attenzione*). Egregi colleghi, fo plauso alla deliberazione della Giunta, che ha annullato la elezione del VII collegio di Napoli ed ha deferito gli atti al potere giudiziario. Do in pari tempore al relatore per la sua accurata, precisa e serena relazione. Questo documento però non tiene conto delle passioni che in materia elettorale sogliono divampare in simili casi e cercano di ottenebrare il giudizio del pubblico. E questo è avvenuto nella presente occasione.

L'alterazione delle schede che è avvenuta negli uffici della nostra Segreteria, è stato un fatto gravissimo, che non ha precedenti nella storia parlamentare nostra; e questo fatto ha profondamente turbato il paese e ha dato luogo a giudizi senza fine, a polemiche ed anche a pubblicazioni d'ogni genere.

Coloro che si vedono accusati, cercano di rivolgere l'accusa sui loro avversari, e si è giunti al punto che un giornale molto diffuso nel Mezzogiorno, certo inconsapevolmente, ha pubblicato una lettera nella quale si fanno gravi accuse contro onesti e valorosi impiegati della nostra Segreteria, di quella Segreteria, a cui sta a capo l'uomo egregio che per ingegno, per dottrina e per integrità di carattere è vanto di questa Camera (*Benissimo! — Vive approvazioni*) ed onorerebbe qualsiasi Parlamento d'Europa.

Ora su questo punto richiamo l'attenzione e della Camera e della Giunta. I fatti, che ci sono riferiti, non possono rimanere inosservati.

La Camera ha non solo il diritto, ma il

dovere di far luce piena su quanto è avvenuto qui in casa nostra.

Ogni pietoso velo deve esser messo da parte, perchè si tratta dell'onore di egregie persone e della dignità della Camera, che non può e non deve tollerare che insinuazioni siano fatte contro la Segreteria, che io ritengo superiore ad ogni insinuazione.

Io, o signori, non domando una inchiesta, perchè sono sicuro che la Giunta, prima di presentarci la relazione, ha fatto le più accurate e minute indagini su quanto è avvenuto, e mi limito solo a domandare al relatore che voglia avere la cortesia di dire alla Camera come si sono svolti i fatti che qui tutti dobbiamo deplorare.

Ed ho finito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CRESPI SILVIO, *relatore*. La Giunta si è trovata davanti ad un caso dolorosissimo, quello dell'alterazione di alcune schede avvenuta in un locale destinato alla Giunta.

La Giunta si è fatta un dovere di osservare minutamente le schede alterate, e di assumere quelle informazioni che erano indispensabili per avere la sicura coscienza che il grave fatto era avvenuto effettivamente nei modi e nei termini che la portavano a denunciarlo all'autorità giudiziaria, poichè ogni e qualunque autorità davanti alla quale si presenti la figura di un reato ha l'obbligo imprescindibile sancito dalla legge di farne denuncia all'autorità giudiziaria.

Ma una volta così accertati i fatti, la Giunta non ha creduto e non crede di doverne portare tutti i dettagli davanti alla Camera, perchè ciò esorbiterebbe dall'ufficio suo.

La Giunta è e può diventare un Comitato inquirente quando deve accertare qualche cosa che abbia riferimento alla elezione per proporla alla Camera la convalidazione o l'annullamento; ma non può sostituirsi al magistrato, commettendo una vera e propria confusione di poteri.

La Giunta può soltanto dichiarare, per bocca mia, che anche in questa circostanza l'ufficio di Segreteria si è condotto con la maggiore cautela, ed ha compiuto interamente il proprio dovere, ha usato il necessario rigore, ha fatto al momento opportuno le necessarie denunce.

Ciò io posso nel modo più formale assicurare alla Camera, e ciò, credo, appagherà la domanda specifica, rivoltami dall'onorevole Giusso.

Altra domanda specifica l'onorevole Giusso non mi ha rivolto all'infuori di quella di dare dei particolari che i componenti della Giunta daranno, se saranno chiamati innanzi al magistrato, perchè allora essi avranno il preciso dovere di darli; ma che non credono dovere esporre alla Camera, perchè, ripeto, ciò condurrebbe ad una vera e propria confusione di poteri tra quelli che la legge assegna alla Camera e quelli che assegna all'autorità giudiziaria. (*Bene!*)

GIUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare due volte.

GIUSSO. Ma io chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Allora dica pure.

GIUSSO. Ringrazio l'onorevole Crespi e sono compiaciutissimo delle parole che egli ha detto intorno alla correttezza ed alla scrupolosità della Segreteria, e me ne rallegro, e per la Segreteria, e per la Camera. Mi permetto altresì, poichè l'onorevole Crespi, relatore, non ha creduto di dovere entrare in ulteriori ragguagli, ancorchè non fossero nel campo dell'autorità giudiziaria, di chiedere soltanto se è vero che l'uno dei candidati, l'onorevole Gualtieri, non ha preso visione nè direttamente nè indirettamente degli atti della Giunta, se non dopo che i fatti, deplorati da tutti, avvennero.

Questa dichiarazione chiara, semplice e precisa io chiedo all'onorevole relatore perchè credo indispensabile la Camera sappia la verità su questo punto. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Onorevole Giusso, ella non parla più per fatto personale.

GIUSSO. La Camera ha il diritto di sapere qualunque fatto...

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Giusso, non può continuare, perchè non trattasi di fatto personale qualsiasi. Io non posso usare preferenze.

Non essendovi altre osservazioni, metto a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che i ministri si astengono dal voto.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano le conclusioni della Giunta delle elezioni si alzino.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il settimo collegio di Napoli.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione segreta sui disegni di legge:

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali;

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione;

Per i maestri in soprannumero;

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato [di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909;

Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina;

Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto.

Si faccia la chiama.

DI ROVASENDA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno aperte le urne.

Seguito della discussione del disegno di legge sulle spese militari.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: «Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra».

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, ministro della guerra. (Segni di attenzione). Onorevoli deputati, la

questione militare, come è stata posta nella ampia discussione svoltasi nei giorni scorsi, e che involge tutto il complesso problema della difesa del Paese, era già stata in questi ultimi tempi ripetutamente discussa, così nel Parlamento, come fuori.

Essa ha formato oggetto di elaborate relazioni della vostra onorevole Giunta del bilancio e della Commissione di finanza nell'altro ramo del Parlamento; essa è stata presa in esame dalla vostra Commissione dei Dodici, alla quale è mio vanto di avere appartenuto, sia pure per breve tempo, e infine, come sapete, essa è tuttora oggetto della profonda e particolareggiata disamina della Commissione d'inchiesta parlamentare, la quale ha oramai adempiuto alla maggior parte del suo ponderoso e difficile mandato e, quello che più importa, oramai ha riferito sulle principali questioni che si attengono al disegno di legge che oggi si discute.

Dal complesso di tutte queste relazioni parlamentari, dal complesso di tutte queste discussioni una affermazione risulta sempre costantemente ripetuta, confermata, ribadita, ed è che molti effettivamente, reali non immaginari e neppure recenti sono i bisogni dell'esercito, i quali sono rimasti, per ragioni che ora non è il caso di ricordare, per l'addietro insoddisfatti.

E notate, onorevoli deputati, si tratta di bisogni essenziali, bisogni i quali interessano sia l'armamento, sia il mantenimento delle forze vive del nostro esercito, sia ancora tutte le predisposizioni che più direttamente riguardano l'organizzazione, la sistemazione difensiva del territorio nazionale.

Si tratta di deficienze le quali furono da uomini politici di riconosciuta autorità, in perfetto accordo con le più spiccate personalità tecniche e militari, riconosciute tali che l'indugiare più oltre a provvedervi avrebbe potuto compromettere la consistenza medesima dell'esercito e della nostra difesa.

La questione militare è dunque oggi politicamente e tecnicamente matura, non solo, ma, come ben diceva l'altro giorno l'onorevole Di Saluzzo, essa è entrata nella coscienza nazionale, essa è divenuta popolare come non è stata mai per il passato.

Di questa benefica popolarizzazione, di questo salutare risveglio dello spirito pubblico italiano, materiato di patriottismo, l'esercito deve essere ed è di fatto profondamente grato a quanti uomini politici si sono

adoperati con l'autorità della loro parola a diffondere fra mezzo il popolo la conoscenza del gravissimo problema; l'esercito è profondamente grato alla stampa di tutti i partiti che a questo studio ha voluto e saputo portare il proprio larghissimo contributo, riuscendo ad interessarvi tutti gli ordini di cittadini ed a produrre nella coscienza nazionale quel salutare risveglio, di cui vi parlavo poc'anzi, in grazia del quale il buon senso popolare italiano, trionfando di tutte le esagerazioni, tanto in senso militarista, quanto in senso contrario, ha reso giustizia alle istituzioni militari, lealmente ed onestamente riconoscendo l'imprescindibile necessità ed il grande valore economico della loro funzione protettiva e collocandole in posto degno, accanto alle più importanti istituzioni della patria. (*Vive approvazioni*).

E dopo ciò può parervi inutile che io vi ripeta ora in forma analitica la ragione di essere e la portata dei provvedimenti che vi sono sottoposti, specie dopo che la relazione che precede il disegno di legge, quella della vostra onorevole Giunta del bilancio (lavoro pregevole e coscienzioso dell'onorevole Battaglieri, al quale porgo i miei ringraziamenti) e la discussione di questi giorni hanno trattato largamente e diffusamente di tutti gli argomenti. Consentitemi tuttavia che io li riassuma, sintetizzando, brevemente, tanto per averne lo spunto, come si suol dire, per rispondere a tutti gli oratori che hanno preso la parola, autorevole parola, in questa discussione.

Parlerò breve e franco, come si conviene ad un soldato.

Cominciamo dalla parte ordinaria. I maggiori stanziamenti che vi sono richiesti col presente disegno di legge, con riferimento a questo ed al prossimo esercizio finanziario, rispettivamente di 10 e di 16 milioni, trovano la loro ragion di essere in due ordini di fatti: da un lato le cresciute e mutate esigenze del vivere moderno; dall'altro la riconosciuta necessità di portare alla nostra forza bilanciata un sensibile aumento.

Il maggior costo dei viveri, delle materie prime, della mano d'opera, ha fatto sentire la sua influenza su quasi tutti i capitoli del bilancio, onde gli antichi e consueti stanziamenti apparvero e sono di fatto insufficienti. L'altro giorno l'onorevole Marazzi, con una fine critica delle disposizioni contenute nel bilancio ed in questo disegno di legge, ha richiamato la vostra attenzione sulle maggiori esigenze della vita moderna. Consen-

tite anche a me che su alcuni punti io fermi la vostra attenzione.

L'onorevole Marazzi vi ha detto, ad esempio, che il prezzo del grano, il quale nell'esercizio 1906-907 si era aggirato intorno alle 24 lire, è salito nell'esercizio successivo 1907-908 a 26-27 lire, mentre nell'esercizio in corso ha raggiunto lire 29.50 al quintale. E voi sapete, onorevoli deputati, che bastano pochi centesimi di aumento nel costo della razione pane, perchè moltiplicati per oltre 60 milioni di giornate di presenza corrispondenti alla nostra forza bilanciata, producano un aumento di oltre tre o quattro milioni sul capitolo pane.

Le scatolette di carne in conserva, che nel 1906 erano costate 53 centesimi, salirono l'anno appresso a 56, e raggiunsero nell'anno in corso i 62 centesimi. Pensate ora al numero considerevole di scatolette di carne in conserva, che annualmente si consumano ed a quelle che si debbono rifornire per mantenere a giorno le nostre dotazioni, e vedrete che anche questo semplice titolo di spesa si traduce in parecchie centinaia di migliaia di lire di aumento.

L'onorevole Marazzi vi ha accennato al cresciuto prezzo della paglia, della legna, del fieno. È ovvio come anche questi maggiori aumenti abbiano fatto sentire la loro influenza sui capitoli del casermaggio e dei foraggi.

E taccio del vestiario. Sapete che, in questi ultimi anni, quasi tutti gli eserciti europei hanno introdotto sensibili mutamenti nei loro equipaggiamenti. Da noi, la passata amministrazione credette giunto il momento di dotare l'esercito d'una tenuta grigio-verde. Orbene, gli attuali equipaggiamenti risentono d'un aumento del 10 per cento, in confronto di quel che erano in passato.

Il cresciuto prezzo della mano d'opera, ossia delle mercedi degli operai, ed il maggior costo delle materie prime hanno fatto salire il prezzo delle cartucce a pallottola da 9 a 12 centesimi. Un colpo di cannone dell'attuale materiale da 75 A, a deformazione, modello 1906, costa quasi il doppio del corrispondente colpo di cannone da 75 A, rigido. E voi sapete la quantità di munizioni che attualmente si debbono consumare, a scopo di istruzione! Su questo argomento la vostra Commissione d'inchiesta ha giustamente richiamato l'attenzione del ministro della guerra; il quale, consenziente, ha disposto per un sensibile

aumento delle munizioni a scopo di esercitazione.

Ed ancora un altro aumento si è dovuto portare al capitolo del mantenimento degli immobili. Voi sapete (e lo ha ricordato l'onorevole Marazzi) che la maggior parte delle nostre caserme sono costituite da vecchi monasteri, male adatti e, qualche volta, anche male adattati. Onde per esse la quota annua di mantenimento è necessariamente elevata. Si impone inoltre il dovere di mettere questi edifici militari in condizioni non solo di stabilità ma anche di igiene e di decenza migliori che non in passato.

Ed anche su questo argomento, la vostra Commissione d'inchiesta non ha mancato di fare vive raccomandazioni al ministro della guerra; il quale non rimarrà sordo a queste raccomandazioni.

E potrei continuare.

L'altro ordine di fatti ai quali ho accennato, l'aumento cioè della forza bilanciata, assorbe da solo più che la metà dei nuovi stanziamenti. Nel bilancio presentato dal mio predecessore, l'onorevole senatore Casana, la forza bilanciata, per imprescindibili esigenze di bilancio, aveva dovuto essere contenuta entro 205 mila uomini: forza assolutamente insufficiente; ed egli stesso si era proposto d'aumentarla, come appunto io ho fatto. E l'ho fatto nella misura strettamente necessaria, scostandomi, in ciò, dalla proposta della maggioranza della Commissione d'inchiesta, la quale avrebbe voluto che la forza bilanciata fosse, senz'altro, portata da 205 a 250 mila uomini.

È una meta questa verso cui tendere, specie dopo che, per l'approvazione che spero vorrete dare alla legge d'ordinamento dell'esercito presentata dal mio predecessore, saranno cresciute le unità organiche entro le quali la forza bilanciata deve essere inquadrata; ma, nelle presenti contingenze, è parso a me che una forza bilanciata di 225 mila uomini, conforme al pensiero della minoranza della vostra Commissione d'inchiesta, potesse essere sufficiente. Con questa forza di 225 mila uomini, la forza della compagnia, di quest'ultimo elemento organico che vuoi sintetizzi la compagine dell'esercito, può salire ad 85 uomini circa, per la maggior parte dell'anno, dieci mesi circa, in confronto dei 93, chiesti dalla maggioranza della Commissione.

Il divario non è molto sensibile, come vedete.

Voi ricordate che, negli anni addietro, non tanto per deficienza di stanziamento in bilancio, quanto per iscarso rendimento delle classi di leva (i contingenti di leva erano scesi fino a 70 mila uomini) la forza della compagnia era scesa ad un minimo di 65 uomini; e, se si tiene conto delle esigenze dei servizi esterni, dei servizi territoriali, di pubblica sicurezza, dei servizi interni, degli ammalati e di altre cause, la forza presente all'istruzione veniva ad essere ridotta alla metà, e lascio considerare a voi con quale profitto dei quadri e della forza medesima.

Fortunatamente le provvide modificazioni apportate alla legge del reclutamento del 1907, hanno sensibilmente modificata questa situazione e fatto salire il contingente effettivamente incorporabile ad oltre 100 mila uomini; e precisamente a 106 mila nell'ultima leva della classe del 1888 oltre ad una seconda categoria di più che 20 mila uomini. Le previsioni per la nuova leva del 1889 la fanno salire a 118 mila uomini con altri 20 o 25 mila di seconda categoria. Questa seconda categoria opportunamente chiamata alle armi per istruzione per la durata di circa 3 mesi tra la metà di agosto e la metà di novembre, nell'intervallo che corre tra il congedamento della classe anziana e la chiamata della nuova leva, servirà a colmare in parte il vuoto prodotto dal licenziamento della classe ed attenuare l'inconveniente di questo che rappresenta un periodo di crisi più o meno lungo per tutti gli eserciti.

Evidentemente dunque con una potenzialità simile di reclutamento non vi è più d'aver dubbio che la forza effettivamente presente alle armi, non abbia a raggiungere sempre e mantenersi eguale alla forza bilanciata; ed in tale senso non ho esitato a fare le più ampie dichiarazioni alla Giunta del bilancio che me ne aveva richiesto.

A questi due ordini di fatti che hanno influito negli stanziamenti ordinari, un terzo se ne potrebbe aggiungere e fu infatti accennato dagli onorevoli deputati Pistoja e Mazitelli. Essi hanno ricordata la necessità di più frequenti e più numerosi richiami di classi dal congedo per l'istruzione. A questo aveva già pensato anche il mio predecessore ed io mi propongo di intensificare tale concetto.

Sul bilancio 1909-10 sono stanziati appunto 4,200,000 lire a questo scopo per il richiamo di classi dal congedo. Con questo

stanziamento noi potremo richiamare una forza a ruolo di circa 160 mila uomini, pari ad una presunta forza presente di circa 100 mila uomini.

È molto in confronto di quello che si faceva pel passato, in confronto ai 18 e 20 mila uomini richiamati negli esercizi scorsi, ai 40 mila uomini dell'esercizio in corso; ma come giustamente si è osservato, siamo molto lontani da quello che si fa negli altri eserciti, dai 400 ai 500 mila uomini che si richiamano in Francia, in Germania, in Austria.

Anche questa è una mèta verso cui tendo, è una via nella quale mi propongo d'incamminarmi. Senza sperare di raggiungere quelle altezze, ma è tutto un programma che io mi propongo di svolgere inteso a rendere meno stridente, più facile, più omogeneo, il passaggio dal piede di pace al piede di guerra. (*Bravo! Bene!*)

Prima di rispondere alle osservazioni che sono state fatte a questa parte degli stanziamenti che riflettono il bilancio ordinario, sento il dovere di rivolgere un caldo ringraziamento all'onorevole Dal Verme, per le elevate parole che ebbe per l'esercito e per avere rivendicato a questo le sue vittorie ed il suo onore conquistato sui campi di battaglia, anche quando le sorti delle armi non gli furono favorevoli. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

Ringrazio poi gli onorevoli Di Saluzzo, Pistoja, Dal Verme, Marazzi e Mazzitelli per le parole lusinghiere che ebbero per la persona del ministro e per la piena fiducia che vollero dimostrare nell'opera sua. Queste parole mi saranno volta a volta di conforto nel mio non facile compito e d'incitamento.

L'onorevole Di Saluzzo, e con lui l'onorevole Alessio, si sono dimostrati alquanto scettici sulla sufficienza dei 16 milioni di parte ordinaria richiesti per l'esercizio 1909-1910 rilevando che per elevare la forza bilanciata da 205 a 225 mila uomini, non sarebbero bastati i sette milioni indicati a tale scopo nel riparto della spesa. Ma io debbo dichiarare a questi due onorevoli deputati che non sette milioni soltanto furono stanziati a questo scopo, ma ben di più, non meno di nove o dieci: i sette milioni corrispondono soltanto al capitolo assegni, ma la forza bilanciata fa sentire la sua influenza su altri capitoli del bilancio, per i quali venne appunto fatto un maggiore stanziamento di nove milioni; onde non indarno io ho detto che questo fatto dell'aumento della forza bilanciata avrebbe da

solo assorbito più che metà dei nuovi stanziamenti, ossia più di otto milioni.

L'onorevole Alessio inoltre, ponendo a raffronto gli stanziamenti dell'esercizio in corso con quelli dell'esercizio prossimo, ravvisa in quest'ultimo una deficienza di sei o sette milioni. Ma l'onorevole Alessio non ha posto mente che l'esercizio in corso ha delle spese, le quali non trovano corrispondenza nell'esercizio 1909-1910. Ne citerò alcune delle più salienti e delle più convincenti. Nel bilancio 1908-1909 vi è, per esempio, uno stanziamento di tre milioni per sovvenzioni alle masse; stanziamento che non trova riscontro nell'esercizio 1909-1910. Nell'esercizio 1908-1909 vi è uno stanziamento di un milione per acquisto di cavalli; nell'esercizio 1909-1910 questa spesa non si ripete.

Vi sono inoltre delle economie, le quali oramai sono effettive, constatate; per esempio, l'economia foraggi per il minor costo della razione foraggi in conseguenza di contratti stipulati e che avranno il loro effetto nell'esercizio 1909-1910.

Potrei anche accennare ad una economia, per quanto possa essere pericoloso il farlo, ma che io spero si verificherà, l'economia sul pane. Io ritengo che il prezzo del grano nell'esercizio 1909-1910 non raggiungerà la cifra di 29.50 al quintale, per quanto è lecito di sperare fino da adesso. E faccio qui il ragionamento inverso: pochi centesimi di meno nel costo della razione pane, costituiscono tre o quattro milioni di meno sul capitolo pane per l'esercizio 1909-1910.

Come vede dunque l'onorevole Alessio, i calcoli furono fatti rigorosamente, con piena sicurezza.

L'onorevole Pistoja con quella competenza altissima, che gli è riconosciuta, ha richiamato l'attenzione della Camera sulla questione importantissima della maggiore produttività della nostra legge di reclutamento conseguita nel 1907 (troppo tardi certamente, come egli ha benissimo osservato). In seguito alle modificazioni in quell'anno apportate alla legge di reclutamento egli ha con profondo studio fatto interessanti raffronti statistici fra il rendimento della leva in Francia, in Austria, in Germania e in Italia, ed è venuto a conclusioni, dalle quali, mi preme dirlo subito, io non disento, ed a proposte, che non soltanto saranno prese in considerazione, ma che io mi lusingo potranno avere, in gran parte, la loro pratica attuazione.

Gli onorevoli Marazzi e Dal Verme hanno accennato alla possibilità di economie sulla parte ordinaria del bilancio.

L'onorevole Dal Verme, riferendosi alla recente relazione della onorevole Commissione parlamentare di inchiesta, ritiene possibile, confermando in ciò una sua lontana previsione, una economia intorno ad una diecina di milioni.

L'onorevole Marazzi ha distanziato di molto l'onorevole Dal Verme. Egli vi ha esposto un lungo elenco di riforme radicali, in cima alle quali ha fatto balenare la possibilità di 30 milioni di economie.

Io non posso seguire l'onorevole Marazzi in tutte le sue proposte di riforme, le quali troveranno largo campo ad ampia discussione in altra sede. Avremo tempo a discorrerne quando la Camera sarà chiamata a portare il suo esame sulla legge di ordinamento dell'esercito.

La questione più grossa che egli ha sollevato, ed alla quale si è associato anche l'onorevole Mazzitelli, è quella del reclutamento territoriale, coordinata con l'altra della fissità delle guarnigioni. In altra sede la Camera dirà se le paia giunto il momento per l'adozione di una così radicale riforma del nostro organismo militare. Ma, a prescindere dalle decisioni che potranno essere prese, a prescindere da quei vantaggi morali e militari che l'onorevole Marazzi si ripromette, e che da artista e poeta come egli è, ha fatto balenare in una luminosa visione dinanzi alla Camera, mi consenta il mio egregio collega che per quel convincimento che in me è frutto di lunga esperienza e di profondi studi su tutte le questioni che riflettono l'amministrazione del nostro esercito, io gli dica franco che svanisce e si perde nel buio il miraggio di una così colossale economia sul bilancio ordinario.

Niuno più del ministro della guerra che nelle presenti contingenze intravede le sempre maggiori esigenze del bilancio ordinario della guerra, vorrebbe fare assegnamento sopra un così largo contributo di economie. Egli studierà bensì colla lente dell'avaro, menerà la falce con ferma volontà ed energia in tutti gli organismi esuberanti di mezzi e di personale, compreso quello dell'amministrazione centrale della guerra, come vuole l'onorevole Dal Verme, non una delle economie adombrate dalla vostra Commissione parlamentare d'inchiesta sfuggirà all'esame coscenzioso e severo del ministro

della guerra, ma siamo pratici, onorevole Marazzi, non facciamoci delle soverchie illusioni, alle quali potrebbero tener dietro troppo amari disinganni.

Sul tema dell'economia anche l'onorevole Ciccotti ha portato alla Camera il parere di uno scrittore militare, che sostiene la possibilità di un ordinamento più pronto e meno costoso dell'attuale.

Ma, oltre la dichiarazione in contrario fatta dalla onorevole Commissione d'inchiesta, letta l'altro ieri dall'onorevole Bisolati, dichiarazione nella quale si afferma che i nostri organismi così come sono rispondono nella loro struttura generale ai fini della difesa, io credo di dover rammentare che la organizzazione militare di un paese è il risultato storico di un lento e progressivo accumularsi e adattarsi di elementi di varia natura, ciascuno dei quali ha la sua ragion d'essere, e che non si potrà radicalmente sconvolgere senza compromettere la compagine dell'insieme. (*Benissimo!*)

Veniamo alla parte straordinaria. Nel presente disegno di legge il Governo vi chiede un maggiore stanziamento di 125 milioni ripartiti in cinque esercizi a cominciare dall'esercizio in corso per terminare con l'esercizio 1912-913, che è quanto dire in quattro esercizi, quello in corso essendo ormai al suo termine. La ragione di questo maggiore stanziamento richiesto vi è esposta, in forma breve ma presisa, nella relazione che precede questo disegno di legge. Il riparto della spesa apparisce dall'articolo 2° del disegno di legge medesimo; insomma si tratta di completare e di intensificare le proposte le quali ebbero già il suffragio del Parlamento; si tratta di sciogliere una riserva e di adempiere ad un impegno assunto l'anno scorso dal mio predecessore.

In questo periodo di tempo, per quanto breve, tutti gli studii inerenti alla difesa del paese sono stati condotti con la più solerte e coscenziosa attività; molti problemi, allora posti in forma non ancora concreta, si vennero mano mano determinando nella loro soluzione e concretando nella loro pratica attuazione in relazione agli altri problemi della difesa con la quale sono strettamente collegati.

Riassumendo a grandi tratti, noi ci proponiamo:

1° di provvedere alla completa sistemazione territoriale difensiva delle nostre frontiere terrestri e marittime, di chiudere,

come diceva l'onorevole Dal Verme, le porte di casa;

2° di provvedere all'armamento ed al munizionamento del nostro esercito in relazione ai più moderni portati della meccanica e della balistica, in relazione ai moderni modi di combattere, sull'esempio di quanto hanno fatto o stanno facendo i principali eserciti europei;

3° finalmente di provvedere agli approvvigionamenti di mobilitazione i quali comprendono tutti quei materiali che non si possono improvvisare al momento della guerra, nè requisire, nè precettare. Si tratta di materiali necessari, indispensabili alla esistenza medesima dell'esercito ed alle sue funzioni in guerra. Sono materiali di carreggio, di bardature, di somoggio, materiali del Genio per ferrovieri, pontieri e specialisti, materiali di sussistenza, di sanità, di approvvigionamenti, di vestiario e via dicendo.

Vero è che la maggior parte di questi approvvigionamenti esistono già, e che le nostre dotazioni sono, si può dire, al completo e questo, mi piace dichiararlo alla Camera, ebbe a constatarlo la Commissione d'inchiesta.

Ma, di fronte ai continui ed incessanti progressi dell'industria e della tecnica militare, si impone continuamente la necessità di adottare sempre nuovi materiali e di trasformare i vecchi senza di che l'esercito verrebbe naturalmente a rinunciare a potentissimi ausili che sono altrettanti fattori ed elementi di forza per la sua funzione. Basta accennare, ad esempio, all'introduzione nell'esercito della radiotelegrafia, pura gloria italiana del nostro Marconi; alla adozione dei palloni dirigibili, alla soluzione del qual problema gli ufficiali nostri del Genio militare hanno portato così largo contributo d'ingegno e di valore (*Benissimo!*), onde mi è grato di rivolgere loro da qui il mio plauso e con il plauso l'augurio di sempre maggiori trionfi. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma, più che intrattenere la Camera intorno a questi particolari di approvvigionamenti, di armamenti, di fortificazioni, intorno al quale argomento un grande riserbo mi è naturalmente imposto, io penso che la Camera desideri, aspetti dal ministro un'altra dichiarazione, molto più comprensiva, e cioè se i mezzi, posti a disposizione dell'amministrazione militare siano, oppure non sufficienti a fare quello che è necessario che sia fatto per la difesa del nostro

paese in un determinato periodo di lavoro e di tempo, poichè anche l'elemento tempo assurge nelle presenti circostanze alla più alta importanza.

Orbene, questa dichiarazione il ministro della guerra è in grado di poter fare. Il ministro vi può con sicura coscienza affermare che con i mezzi richiesti dal presente disegno di legge, e con quelli che furono votati dal Parlamento in passato, si può fare effettivamente fronte a tutto un complesso programma, bene determinato, studiato nei suoi minuti particolari dai corpi tecnici, sotto la direttiva del capo di stato maggiore dell'esercito, concretato in cifre d'accordo con gli uffici amministrativi, e, quel che più importa, controllato, vagliato in ogni sua parte dalla vostra Commissione d'inchiesta parlamentare. È un programma, il quale fu battezzato minimo al cospetto di un programma massimo di là da venire, quale fu magistralmente tracciato l'altro giorno dall'onorevole Mazzitelli, al cospetto di quello, lanciato poco fa al pubblico italiano dall'anonimo scrittore di cose marinaresche.

DI PALMA. Quello fa parte dei palloni! SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ma è un programma, il quale, condotto a compimento, come ne ho convincimento, nel più breve tempo possibile, darà al nostro esercito e alla nostra difesa tale efficienza, che l'Italia potrà assidersi tranquilla nel consesso delle grandi potenze, rispettata non solo, ma, occorrendo, anche temuta. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Con ciò io non intendo certamente di affermare che possa essere definitivamente chiuso il periodo delle spese straordinarie militari. Una tale dichiarazione sarebbe semplicemente assurda, perchè tutto cammina, si muove, invecchia e si rinnova a questo mondo, e non potrebbe essere diversamente per tutto quanto si riferisce al complesso organismo militare; come sarebbe stato assurdo un programma di lavori, che per la sua attuazione avesse dovuto involgere un troppo lungo periodo di tempo.

Quelle, che mi preme di dichiarare e di ripetere, per non essere frainteso in materia tanto importante, è questo, che cioè con gli stanziamenti, che sono messi a disposizione dell'Amministrazione militare, si può risolvere in un modo soddisfacente il problema della nostra difesa secondo un programma ben delineato, da svolgersi nel più breve termine possibile in relazione alla

maggior potenzialità di produzione e di lavoro dei nostri stabilimenti militari e della industria nazionale, largamente usufruita; non ricorrendo all'estero, se non per quelle provviste di materiale e materie prime, che non sia conveniente o possibile di fare all'interno e, ripeto, avendo riguardo anche all'elemento tempo. (Bene!)

Poichè, onorevoli deputati, segnalate, riconosciute le deficienze del nostro esercito, studiato, concretato il modo di provvedere, accordati i fondi necessari, acquista naturalmente grande importanza il dato del tempo, che si traduce in questo concetto: non aspettare a far domani quello, che è possibile di fare oggi; coordinare tutti i lavori e tutti gli approvvigionamenti in modo che abbiano a procedere parallelamente, armonicamente e che non si abbia a verificare, ad esempio, che siano pronti i forti di sbarramento, e manchino le installazioni, le cupole, i cannoni destinati ad armarli. In altri termini, far presto e bene.

Con questa mia franca dichiarazione credo di avere implicitamente risposto all'onorevole Dal Verme, il quale ha manifestato qualche preoccupazione sulla scarsità dei mezzi assegnati alle fortificazioni, e così pure all'onorevole Fera.

Posso assicurare tanto l'onorevole Dal Verme quanto l'onorevole Fera che gli enti tecnici competenti e l'onorevole Commissione d'inchiesta sono concordi nell'additare il fabbisogno complessivo per fortificazioni e relativi armamenti in 180-190 milioni. Ed una somma precisamente corrispondente viene stanziata dal Ministero della guerra nelle sue proposte. Sono 182 i milioni che coi precedenti e coll'attuale stanziamento furono assegnati alle fortificazioni ed al loro armamento.

L'onorevole Di Saluzzo desidera di conoscere a che punto si trovino le commesse per i materiali di armamento della nostra artiglieria campale. Dichiaro che tutti i contratti e tutte le commesse furono fatti dai miei predecessori e da me completati per ciò che riguarda le ordinazioni ai nostri stabilimenti, e posso assicurare l'onorevole Di Saluzzo che in un periodo, relativamente breve, di tempo, noi saremo in grado di sostituire tutto il materiale da 87 B con materiale 906 a deformazione.

L'onorevole Di Saluzzo ha accennato anche agli esperimenti che stanno per essere iniziati su di un cannone 75 A rigido, trasformato a deformazione dalla casa Creusot-

Schneider, e si domanda se, per avventura, non potrebbe esser conveniente soprassedere a questa trasformazione, e se non venga meglio di sostituire il materiale da 75 A rigido con altro materiale nuovo più leggero e meglio rispondente ai terreni montuosi di gran parte della nostra Italia.

Rispondo all'onorevole Di Saluzzo che la questione è ancora *sub judice*, e non sappiamo ancora quali saranno i risultati degli esperimenti in corso, tanto vero che nelle spese per armamento della nostra artiglieria, non è fatto cenno ancora della trasformazione o della sostituzione di questo materiale da 75 A rigido, che la vostra Commissione d'inchiesta, del resto, ha riconosciuto come materiale di valore balistico veramente ottimo.

Infine l'onorevole Mazzitelli, che mi duole di non veder qui, mentre plaude alle presenti richieste del Ministero, accenna, con la competenza che meritamente gli è riconosciuta, a tutto un più vasto programma di spese e di difese atto a dare al paese la piena sicurezza di sè stesso in un avvenire che, tenuto conto della grande entità dei lavori e dei mezzi che sarebbero necessari, non potrebbe essere se non molto lontano.

Siamo stati accusati di indecisione, di indeterminatezza di programma.

L'accusa non regge, poichè anche questo programma massimo è stato a suo tempo pesato e discusso dal Consiglio superiore di difesa, presieduto dal presidente del Consiglio, composto delle supreme autorità militari, il ministro della guerra, il ministro della marina, i capi di stato maggiore della guerra e della marina, tutte le autorità insomma cui incombe la responsabilità della difesa del paese.

Ma ogni previsione di particolari e di calcoli sfugge naturalmente in questo programma, poichè a così grande distanza dalla sua possibile attuazione possono mutare, e muteranno certamente i criteri che presiedono agli armamenti degli eserciti di tutti i paesi del mondo.

Lumeggiata così a grandi, a grandissimi tratti, la portata e la ragion d'essere dei provvedimenti che vi sono sottoposti, e dopo aver risposto quanto meglio ho saputo agli onorevoli deputati che hanno intrattenuto la Camera su questo disegno di legge, consentite al ministro poche parole le quali rispecchino tutto il suo pensiero rispetto al programma che si propone di svolgere se gliene darete il tempo.

Mentre alla nostra frontiera incalza e ferve il lavoro di fortificazione, inteso, ripeto, a chiudere le porte di casa, inteso a dare quello che secondo il mio personale convincimento è scopo principale delle fortificazioni: la sicura tranquillità (condizione essenziale per un esercito, il nostro specialmente) di attendere indisturbato alle sue operazioni di mobilitazione e di adunata; mentre nei nostri stabilimenti militari richiamati a nuova e più rigogliosa vita (me lo perdoni il collega dell'istruzione) « sudano i fuochi a preparar metalli », volevo dire cannoni; mentre tutta l'industria nazionale si appresta a portare il suo più largo contributo a quest'opera grandiosa della difesa della patria traendone a un tempo larghissima fonte di ricchezza nazionale, un altro compito non meno grave incombe al ministro della guerra.

Compito non meno, anzi più grave, in quanto riflette lo strumento primo che deve dar vita, forza, efficienza a questi mezzi materiali che si vanno apprestando: intendo dire l'uomo, l'esercito. Vasto e complesso in questo campo è il programma del ministro della guerra; però esso è già stato maestrevolmente tracciato nelle sue linee generali dalle relazioni fin qui pubblicate dalla Commissione d'inchiesta parlamentare; ed io mi affretto a dichiarare che dalle assennate sue conclusioni non è mio intendimento discostarmi se non in quanto io lo ritenga necessario per personale convincimento in ordine a taluni particolari provvedimenti che non alterano il rispetto e l'integrità dell'insieme. (*Approvazioni*).

Una questione ardente anzitutto, che ha appassionato la Camera e il Paese, e che in seno alla vostra Commissione d'inchiesta ha formato oggetto di profondi studi, senza tuttavia riuscire a trovarne la soluzione nella quale si accordasse unanime il pensiero dei singoli suoi membri, la questione della ferma. Il mio convincimento non è di oggi, e forse voi già lo conoscete, perchè non lo tacqui quando alcuni anni addietro ebbi l'onore anch'io di sedere su quei banchi della Camera.

La questione oggi è matura, la soluzione ormai s'impone, e il Governo assume formale impegno di presentarvi alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge il quale sancisca con la ferma biennale per tutte le armi... (*Benissimo!*) ...il principio dell'uguaglianza del tributo che tutti i cittadini devono pagare alla Patria, principio

sociale della più alta importanza. (*Bene! Bravo!*)

Io non disconosco, e l'ho dichiarato alla Commissione di inchiesta che me ne fece interrogazione, non disconosco la gravità degli argomenti degli oppositori. Niuna cosa a questo mondo è perfetta! Ma il Governo vi presenterà parallelamente tutti quei provvedimenti che valgano, se non ad eliminare completamente, certamente ad attenuare la portata degli inconvenienti, pur rispettando il principio della uguaglianza.

Come presupposto e condizione direi necessaria alla migliore attuazione della ferma biennale, stanno tutti i provvedimenti che è mio intendimento presentare alla Camera in ordine alle istituzioni per l'educazione fisica della gioventù e pel tiro a segno obbligatorio (*Approvazioni*), nell'intento di fare ampiamente, efficacemente concorrere queste istituzioni alla preparazione della gioventù a quelle discipline che avranno poi la loro integrazione nel servizio militare sotto le armi. (*Benissimo!*)

Per tal modo la scuola e le istituzioni civili in genere concorreranno alle stesse finalità dell'esercito, principio questo che ha grandissimo valore per i risultati materiali che nei riguardi della preparazione fisica della gioventù si possono ottenere dalla sua applicazione; ma che un valore infinitamente maggiore ha nei riguardi della preparazione morale degli animi alla conoscenza ed al compimento dei doveri che la patria ha diritto di pretendere dai suoi figli.

Per riguardo all'ordinamento dell'esercito, già ho avuto occasione di dichiarare alla Commissione che ha in esame il disegno di legge del mio predecessore, che è mio intendimento di mantenerlo, riservandomi tuttavia di presentare degli emendamenti, alcuni in verità alquanto essenziali, per renderlo più consono alle proposte della vostra Commissione di inchiesta, e più rispondente alle moderne esigenze, in relazione anche a nuovi elementi di studio che io ho creduto mio dovere procurarmi dalle superiori e competenti autorità militari.

Non meno essenziale modificazione io mi propongo di apportare alle leggi che regolano l'avanzamento nell'esercito, poichè non si può adottare un ordinamento qualsiasi, senza por mente agli effetti, alle ripercussioni che le leggi di ordinamento hanno necessariamente sulle leggi di avanzamento (*Approvazioni*).

Una razionale, una equa sistemazione della legge relativa all'avanzamento è condizione *sine qua non* per evitare così nell'esercito, come in qualsiasi istituzione civile, quella influenza deleteria che vi esercita il malcontento, che smorza qualunque più sana iniziativa e che atrofizza qualunque più vitale funzione. (*Approvazioni*). E ne sono tanto convinto, che una delle mie prime cure è stata quella di risolvere, o per lo meno cercare di risolvere meno male che fosse possibile, nelle presenti contingenze, la crisi della carriera degli ufficiali inferiori (*Bene!*) e l'ho fatto col disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera pochi giorni or sono.

Assicurare a tutti gl'idonei, a tutti i riconosciuti idonei (chè è l'idoneità condizione essenziale nell'avanzamento) assicurare, ripeto, a tutti gli idonei una modesta ma sicura carriera; consentire in giusta misura, più nell'interesse supremo dell'esercito che dei singoli individui, ad una schiera di eletti per forte ingegno e per qualità essenziali di carattere di ascendere più rapidamente verso il vertice della piramide; giungere, non con leggi coercitive di assoluta, di matematica, di artificiale perequazione, a togliere quelle stridenti diversità di carriera fra le varie armi (*Benissimo! Bravo!*), che nuocciono tanto alla saldezza di quei vincoli di coesione e di fratellanza che devono unire fra loro gli ufficiali tutti della grande famiglia militare; (*Vive approvazioni*) sono questi i principii fondamentali ai quali ho informato il disegno di legge che mi riservo di presentare prossimamente alla Camera. (*Approvazioni*).

Una questione che pure alle carriere si riferisce è quella della separazione della carriera tecnica dalla carriera combattente, già affrontata dal mio predecessore e che io mi propongo di risolvere in modo forse più radicale.

Con questi provvedimenti, integrati dagli altri relativi ai nuovi macchinari, e dai più larghi mezzi che saranno messi a disposizione degli stabilimenti militari, mi riprometto in breve termine di mettere questi nostri stabilimenti in grado di corrispondere a tutte le maggiori esigenze moderne, e mi riprometto inoltre di dare ai nostri costruttori militari quel primato, che giustamente si sono conquistati pel passato.

Ma tutte queste riforme, che ho accennato ed altre non poche che ho taciuto, resterebbero lettera morta se non fossero

accompagnate dalla ferma volontà di rispettare e fare rigorosamente rispettare alcuni principii di ordine morale, che debbono formare il fondamento su cui il ministro intende di costruire: sono principii di giustizia e di disciplina che devono avere assoluto imperio sull'anima individuale e collettiva di tutti i componenti dell'esercito. (*Bene! Bravo!*) Giustizia illuminata, volenterosa, obiettiva; disciplina rigida, severa, senza della quale l'esercito non può sussistere, (*Bene! Bravo!*) disciplina che se molto perdona agli impulsi ed agli errori giovanili e paternamente li corregge, non può nè deve assolutamente tollerare le offese delle traviate volontà. (*Approvazioni*).

Sulla disciplina nell'esercito e sui mezzi per conseguirla la vostra Commissione d'inchiesta nel quarto volume testè pubblicato ha scritto una pagina d'oro: sarà il mio vangelo.

Ed ora, onorevoli colleghi, ho finito; ma nel finire consentitemi che anch'io, come già l'onorevole Di Saluzzo, mandi di qui il mio caldo saluto all'esercito, ma al saluto faccia seguire un invito il quale suoni come un monito, che, partendo da questa sede al cospetto dei rappresentanti la nazione, assuma più che altrove alto significato e valore.

Poichè il paese con nobile slancio si è dimostrato pronto a nuovi sacrifici, poichè Governo e Parlamento si apprestano a concedere nuovi mezzi atti ad accrescere la efficienza delle nostre forze, l'esercito, conscio dei doveri che ne derivano, senta e comprenda come debba da questo momento iniziarsi con rinnovata energia un periodo di fecondo lavoro, lavoro intenso, tenace, silenzioso, nel quale ciascuno acquisti o rafforzi la coscienza di fare il proprio dovere con quella abnegazione di sè stesso, con quello slancio, con quella fede, senza la quale riuscirebbe inutile il sacrificio del paese. (*Vive approvazioni*).

E in questo nobilissimo intento è da augurare che più non sorgano, nè trovino facile ascolto o autorevole appoggio critiche fuor di ogni misura scettiche, snervanti, dilaniatrici, che smorzano e fiaccano qualunque più sana energia (*Bene! Bravo!*) e attentano talvolta alla compagine medesima delle nostre forze.

La patria e le sue armi sono così sacra cosa, che dinanzi ad esse personali interessi vanità, risentimenti « convien che qui sian morti » (*Bene! Bravo!*)

Un soffio di sana energia e di concorde vitalità pervada mercè l'opera di tutti ogni più intima fibra del nostro organismo militare. Risorga soprattutto e si rafforzi la fede in sè stessi e nei capi. E voi lo sapete, onorevoli deputati, nell'esercito nostro è racchiusa tanta dovizia di nobili energie, che non vi è dubbio che al sacrificio del paese corrisponderà, dedicandole tutte con rinnovato entusiasmo alla migliore preparazione per i giorni del supremo cimento.

Ma quando noi soldati avremo fatto il nostro dovere, tutto il nostro dovere, converrà ancora e anzitutto che dal popolo, onde l'esercito emana (*Benissimo!*) esso tragga la sua prima preparazione morale e il pieno, amorevole, consenso all'adempimento della sua funzione sociale. (*Approvazioni*). Occorrerà che tra le masse più non si diffondano principii e teorie, che mettano in sinistra e odiosa luce le istituzioni militari. (*Approvazioni — Applausi*). Nella famiglia, nella scuola, nella stampa, nei comizii, ovunque il popolo si raccolga a tutela di particolari interessi, sotto diversa veste, sotto diversa fede, non una parola suoni avversa alla patria ed alle sue armi.

In tal guisa si educi e si temprì l'anima collettiva di esso, così da prepararlo con mirabile disciplina di intelletti e di cuori alle prove, che l'avvenire ci può riserbare. Soltanto allora, onorevoli colleghi, credetelo, l'esercito e la nostra valorosa marina, stretti da comunanza di intenti, coscienti della accresciuta loro efficienza, orgogliosi della considerazione onde il paese li circonda, sentiranno di essere, e saranno di fatto, il più sicuro presidio del suo onore e dei suoi alti interessi. (*Applausi vivissimi e prolungati da tutte le parti della Camera, meno che dall'estrema sinistra — Moltissimi deputati vanno a congratularsi col ministro*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati.

Voci: La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando la facoltà di parlare al relatore, ed agli onorevoli deputati che avevano presentato ordini del giorno prima della chiusura della discussione, ed erano iscritti nella discussione generale.

(*La chiusura è approvata*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle spese militari.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BATTAGLIERI, *relatore*. Onorevoli colleghi! L'ampia discussione di questo disegno di legge, i magistrali discorsi pronunziati durante gli scorsi giorni e gli ordini del giorno sinora presentati sono manifesta prova che esso ha avuto una viva ripercussione nel Paese e che ognuno di noi intende anche una volta e come sempre di prendere qui il posto che gli spetta nella decisione della grave questione, del che parmi che il Paese debba compiacersi.

Dopo la discussione seguita e dopo il discorso dell'onorevole ministro della guerra così denso di pensiero e così elevato di propositi io potrei molto opportunamente tacermi, tanto più che non molte obiezioni furono mosse sinora alle quali non abbia già risposto la relazione della vostra Giunta del bilancio.

Prego nondimeno la benevolenza della Camera a volermi consentire che molto brevemente assolva al debito mio e sommariamente confermi le ragioni per le quali la Giunta vi ha proposto l'approvazione del disegno di legge.

La vostra Giunta si è trovata dinanzi ad un duplice aspetto della questione: l'aspetto tecnico, quello finanziario. Nella discussione poi essa ha preso anche (ed è naturale che fosse così) l'aspetto politico.

L'esame della parte tecnica darebbe luogo ad estesa disamina di molte importanti questioni delle quali si sono più specialmente intrattenuti nei loro efficaci discorsi gli onorevoli Di Saluzzo, Dal Verme, Marrazzi, Pistoja e Mazzitelli.

Il relatore della Giunta non ha la speciale competenza degli autorevoli colleghi che lo hanno preceduto, nè potrebbe quindi impegnare una proficua discussione.

Desidera solo di ringraziare quanti di essi con la loro autorità e competenza sov-

vennero di sussidio poderoso alcune delle osservazioni da lui esposte nella relazione.

La vostra Giunta, onorevoli colleghi, si è trovata in delicata condizione di esame non avendo potuto a meno di considerare che la Commissione d'inchiesta per l'esercito non ha ancora per intero compiuto il suo accurato e diligente lavoro e che sopra i voti espressi nelle sue relazioni deve tuttora esser chiamata a pronunziarsi l'autorità del Parlamento.

Alcuni di tali voti pertanto lasciò doverosamente insoluti onde non prevenire il giudizio della Camera: tale sarebbe quello sulla ferma biennale piuttosto che sulla ferma scalare, del quale implicitamente però la Giunta dovette occuparsi per quanto riguarda la forza bilanciata e la sua corrispondenza alla forza effettivamente presente.

Al quale proposito è pregio dell'opera ricordare la espressa dichiarazione fatta dall'onorevole ministro della guerra in seno alla Giunta, che cioè la forza presente non si scosterà più da quella bilanciata.

Oggi la franca dichiarazione del ministro assicura che l'applicazione della ferma biennale è imminente. Ne sia lode a lui che ha sentito e compresa la esigenza sociale e militare del paese ed ha mostrato d'essere convinto che alla ferma biennale si venne oramai quasi automaticamente, avuto riguardo al rendimento delle classi di leva, ed essendo d'altra parte noto che due anni di permanenza nei corpi sono sufficienti per la istruzione del soldato.

Ed il risultato della ferma breve sarà tanto più efficace se la istruzione nei Corpi sarà integrata e preceduta dalla educazione fisica preparatoria della nostra gioventù.

Nel quale argomento consento nell'avviso espresso dagli onorevoli Di Saluzzo e Pistoja. L'attuale istituzione del tiro a segno non risponde adeguatamente a tale scopo, e le esenzioni dai richiami per aver compiuto due periodi di tiro, estese anche ai militari appartenenti a specialità non sono un sicuro elemento di equivalenza d'istruzione.

Tale è ora la applicazione della legge del giugno 1882, nè potrebbe esser diversa. Ma accolga l'onorevole ministro il plauso vivissimo che gli verrà da quanti si interessano alle istituzioni preparatorie all'esercito per la dichiarazione testè espressa di esser fermamente deciso a imprimere con una razionale e pronta riforma a quella istituzione, la

quale pure ha le sue benemerienze, un indirizzo più rispondente ad un tempo alle sue alte finalità ed alle sue patriottiche origini. Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi che ne furono ferventi fautori, vollero che in essa si professasse dal popolo il culto della *santa carabina*: facciamo ora che tale culto possa esser fecondo di prosperi risultati per il paese! (*Approvazioni — Interruzioni del deputato Podrecca*).

La santa carabina, onorevole Podrecca, ella, deve ben ricordarlo, fu impugnata entusiasticamente dal popolo nei giorni epici della Patria. (*Approvazioni*).

PODRECCA. Ma la paghiamo noi. (*Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Podrecca.

BATTAGLIERI, *relatore*. Nella quistione della sostituzione del materiale d'artiglieria da campagna, la Giunta ha rilevato che la sostituzione della bocca a fuoco da 75-M 1906 a quella 87-B, è una conseguenza anche degli studi e degli esperimenti comparativi fatti dalla Commissione d'inchiesta.

Altrettanto in sostanza è a dirsi per quanto riguarda le fortificazioni e gli sbarramenti alle frontiere.

Ieri l'altro l'onorevole Dal Verme, con alata e patriottica parola, eccitò a chiudere la porta di casa, poi l'onorevole Mazzitelli, con ricerca scrupolosa di soldato che vuol bene al suo paese, ci parlò delle condizioni delle nostre principali opere fortificate.

Ora permetta la Camera che io ricordi che cosa scrisse al riguardo la Commissione d'inchiesta. Essa ha scritto che:

« Considerazioni finanziarie per lungo periodo d'anni hanno contribuito a far posporre le esigenze della sicurezza del paese, ed a far prendere, in modo affrettato e saltuario, provvedimenti isolati. Qualsiasi nuovo impianto di opere permanenti di difesa ha richiesto da tre a cinque anni, soprattutto in montagna dove il periodo lavorativo è limitato a pochi mesi, mentre altro tempo considerevole è necessario per studi preliminari che non portino a pentimenti sulla scelta della località e per buoni progetti particolareggiati ».

Per ciò la Commissione segnala il dovere di porre « le frontiere in condizioni tali da non obbligarci a cimenti decisivi in condizioni impari, prima cioè di avere potuto mettere a profitto il grande naturale vantaggio offertoci dalle Alpi ».

Poteva, onorevoli colleghi, la vostra Giun-

ta esitare quando il disegno di legge chiede di provvedere alle supreme necessità che la Commissione d'inchiesta segnala?

Sulla quistione finanziaria poco io avrò a dire poichè già essa è riassunta nella relazione.

Nella discussione seguita l'onorevole Marazzi e l'onorevole Alessio, del pari preoccupati dall'avvenire, hanno nei loro autorevoli discorsi sostenuto l'uno che occorra provvedere alle spese future con un riordinamento radicale dei servizi da cui potrebbero derivare notevoli economie, l'altro con il monopolio dell'assicurazione sulla vita e con la imposta sui redditi superiori a lire cinquemila.

Le questioni sollevate dai due onorevoli colleghi, cioè di una riforma tributaria e di un nuovo ordinamento dell'esercito *ab imis*, come sarebbe fra altro col reclutamento territoriale, eccedono la odierna competenza della Giunta ed io li prego pertanto a dar venia al relatore se non può in questa sede intrattenersi a discuterne degnamente, come l'argomento e l'autorità dei proponenti ben meriterebbero.

Mi sia però concesso di prender atto con vero compiacimento delle conclusioni immediate a cui entrambi sono pervenuti: che cioè di fronte alle frontiere aperte essi voteranno i fondi richiesti.

E mi sia pure concesso di unirmi alla prudente raccomandazione fatta dall'onorevole Dal Verme circa alla possibilità di economie ed al loro impiego, dissentendo solo in alcuna delle causali di esse.

Infine mi si consenta di dire una parola, pure con ogni deficienza di autorità, sullo aspetto politico sotto cui la quistione fu esaminata durante la discussione. Ed anzitutto della politica estera.

L'onorevole Artom teme che questa legge aumenti le diffidenze all'estero contro di noi e consiglia di migliorare i nostri rapporti con l'Austria-Ungheria.

L'onorevole Bissolati vorrebbe di più: una riduzione degli armamenti, dubitando che con essi si urtino ad un tempo le suscettività dei due gruppi di Potenze, onde avremmo a trovarci poi nello isolamento.

Ebbene no: il paese non è e non può essere una corazzata che voglia farsi salpare col piego suggellato a bordo; ma esso sa che cosa vuole e sa fin dapprima gli scopi dei nuovi impegni che gli si chiedono.

Io penso che voglia non vane audacie provocatrici contro chicchessia, ma la sicu-

rezza che deriva dalla fiducia nella sufficienza delle proprie forze: a questo soprattutto, devono tendere le maggiori spese militari.

Come due secoli or sono il generale Montecuccoli ammoniva: « non si lusinghi chicchessia con lo starsi quieto di godersi in pace i suoi ozi: poichè eziandio non molestante sarà molestato »; così diceva anche ieri l'ex primo ministro inglese Balfour in un suo discorso: « Non è il caso di provocare pánico, ma si ha il dovere di guardarsi intorno e di esaminare i nemici anche ipotetici ».

Chiudiamo adunque la porta di casa, come ha molto efficacemente consigliato l'onorevole Dal Verme: e vigiliamo con le armi al piede. Con la fiducia nella saldezza dei catenacci il Paese può guardar sicuro in faccia al proprio avvenire e attendere alle tranquille e feconde arti di pace poichè, dobbiamo esser forti non per conquiste, ma per finalità economiche.

Nè per quanto riguarda la politica interna parmi che l'indirizzo a cui si informa il presente disegno di legge possa significare l'abbandono necessario di ardite riforme sociali. Da alcuni anni, malgrado l'inevitabile crescere degli impegni militari, il nostro paese procede saldo e sicuro nei miglioramenti delle condizioni sociali ed economiche.

Assicurata la pace con la fedeltà alle alleanze e coi mezzi necessari a tutelarla, potrà il paese con più efficace lena continuare nella propria elevazione economica e sociale.

Con questi intendimenti la vostra Giunta vi ha proposta l'approvazione del presente disegno di legge.

Io penso che al nuovo impegno cui il Paese va incontro risponderà adeguatamente l'esercito che non fu mai « uno straccio » di esercito quale voi lo diceste. (Onorevole Bissolati, all'animo vostro temperato e gentile certo non rispose ieri, e non per volontà vostra, fedelmente la parola). E se ebbe soventi a soffrire strappi sanguinanti ognuno di essi segnò un passo innanzi nel cammino della redenzione e della grandezza del nostro paese. Non dimentichiamolo per ragione d'onore e di gratitudine. Esso risponderà rimanendo nobile organismo vivo d'energia e d'abnegazioni, potente e cosciente strumento di guerra per la conservazione della pace duratura. (*Bravo! Bene!*)

E penso ancora che il Paese risponderà

con largo consenso al voto della Camera, poichè in esso vibra pur sempre incitatore ed augurale il pensiero delle sorti della Patria la quale non è solo un ente economico; ma un ideale che dobbiamo mantenere più in alto, ove sono i ricordi gloriosi dei nostri padri, l'avvenire auspicato dei nostri figli. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse postali di risparmio:

Presenti e votanti . . . 301
Maggioranza 151
Voti favorevoli . . . 271
Voti contrari 30

(*La Camera approva*).

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione:

Presenti e votanti . . . 301
Maggioranza 151
Voti favorevoli . . . 268
Voti contrari 33

(*La Camera approva*).

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero nelle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti 300
Maggioranza 151
Voti favorevoli 261
Voti contrari 39

(*La Camera approva*).

Per i maestri in soprannumero:

Presenti e votanti . . . 300
Maggioranza 151
Voti favorevoli . . . 257
Voti contrari 43

(*La Camera approva*).

Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite colla legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina:

Presenti e votanti . . . 300
Maggioranza 151
Voti favorevoli . . . 248
Voti contrari 52

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . . 300
Maggioranza 151
Voti favorevoli . . . 247
Voti contrari 53

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici — Ancona — Angiolini — Angiulli — Arlotta — Artom — Astengo.

Baldi — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Emilio — Bianchi Vincenzo — Bizzozero — Bocconi — Benicelli — Bonomi — Bonopera — Boselli — Brandolin — Bricito — Brizzolesi — Brunelli — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calda — Calisse — Callaini — Calleri — Calvi — Camerini — Camerini — Campi — Campostrini — Candiani — Cantarano — Cao — Pinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Cavallari — Celesia — Celli — Centurione — Cermenati — Cesaroni — Chiaradia — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesaro — Colosimo — Comandini — Compans — Congia — Cornaggia — Corniani — Corradini — Cosentini — Costa Andrea — Costa Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi Daniele — Crespi Silvio.

Da Como — Dagosto — Dal Verme —

Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — De Marinis — De Michetti — De Nicola — De Novellis — Di Bagno — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano.

Ellero.

Fabri — Faelli — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiore — Fortis — Foscarei — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallo — Gazelli — Giaccone — Giannantoni — Ginori-Conti — Giolitti — Giovannelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giuliani — Graffagni — Greppi — Guarracino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Hirschel.

Incontri — Indri.

Lacava — Landucci — Leali — Lembo — Leonardini — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magni — Malcangi — Mango — Maraini — Marazzi — Marzotto — Masi — Masoni — Materi — Meda — Medici — Mendaja — Merlani — Miari — Millelire-Albini — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montresor — Montù — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Musatti.

Negri de Salvi — Negrotto — Nofri — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pansini — Papadopoli — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellerano — Pellicano — Perron — Pescetti — Pistoja — Podrecca — Pompilj — Pozzi Domenico — Prampolini.

Queirolo.

Raineri — Rattone — Rava — Rebaudengo — Richard — Rizzetti — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Romeo — Ronchetti — Rondani — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ru-
spoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Sanjust — Saporito — Saudino — Scellino — Schanzer — Scorticarini-Coppola — Sigheri — Silj — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Squitti — Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Treves — Turati.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Zerboglio.

Sono in congedo:

Borsarelli — Buccelli.
D'Al — Danieli — De Gennaro — De Luca — Di Lorenzo — D'Oria.

Finocchiaro-Aprile.

Gangitano.

Nava.

Raggio — Rampoldi — Rienzi — Rizza.

Spirito Beniamino — Suardi.

Sono ammalati:

Abbate.

Badaloni.

Carugati — Cicarelli.

Fradeletto.

Martini — Matteucci — Muratori.

Ottavi.

Pastore.

Rizzone.

Turbiglio — Turco.

Assente per ufficio pubblico:

Pini.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle spese militari.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge, procederemo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Brunialti, del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento senz'altri indugi tutte le proposte necessarie alla difesa dello Stato ed al riordinamento dell'esercito e passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Brunialti ha facoltà di svolgerlo.

BRUNIALTI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo ad assicurare la continuità delle comunicazioni tra l'Alta, la Media e l'Italia Meridionale per l'eventualità di una guerra guerreggiata nella valle del Po, secondo i dettami della tecnica militare e gli ammaestramenti delle ultime esercitazioni tattiche e strategiche dell'esercito e dell'armata insieme combinate ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerlo.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, prima ancora di svolgere il mio ordine del giorno, il quale, nella sua semplicità e chiarezza, si spiega da sè, colgo questa occasione per esprimerle le mie sincere congratulazioni per le nobili ed elevate parole che hanno rivestito il suo ottimo discorso tecnicamente competente.

A me è parso, senza fare con ciò allusioni di sorta, che lo spirito militare, l'esercito, tutto ciò che costituisce quel nobile sentimento patriottico che alita nel cuore e nel petto di tutti, sia rimasto, se pure poteva essere, rinvigorito dalla sua nobile parola, e che dal banco del Governo sia venuto un soffio nuovo di vitalità, al quale, nei tempi trascorsi, non eravamo più abituati.

Detto ciò a soddisfazione di questo debito di gratitudine che sentivo nell'animo, mi consenta di rivolgerle una speciale preghiera per ottenere dalla sua cortesia una qualche dichiarazione. Io ho ascoltato religiosamente tutti i discorsi pronunziati qua dentro, anche per rendere omaggio dovuto agli onorevoli colleghi, al Governo ed al relatore, ai quali purtroppo infliggo qualche volta la noia dei miei discorsi. Ed ho sentito che è preoccupazione generale di prepararci, e prepararci convenientemente ed utilmente ed a tutte le eventualità.

Ho sentito poc'anzi ricordare dall'ono-

revole relatore le parole di un ministro inglese, il quale non si adagia nella quiete e nell'inerzia per il solo fatto che nessun pericolo immediato si presenti all'orizzonte, ma, come ha ben detto l'onorevole relatore, si prepara anche di fronte a nemici ipotetici.

Dunque noi dobbiamo prepararci militarmente in modo da potere essere sempre pronti a far fronte a tutte le evenienze come se queste evenienze fossero vicine.

L'onorevole ministro ci ha assicurato che da parte sua il Governo si troverà preparato, perchè tutto è predisposto perchè in tempo relativamente prossimo questi denari che il Paese dà per la propria difesa sieno spesi convenientemente ed utilmente.

In questo pensiero, onorevole ministro, io mi sono confortato a domandarle se l'opera del Governo, e più precisamente dell'onorevole ministro della guerra, continui a concorrere in ciò che non solo direttamente, ma anche indirettamente costituisce la preparazione alla nostra difesa, a domandarle cioè se l'opera sua si volga anche a promuovere tutti quei provvedimenti che, pur dipendenti da altri Dicasteri, hanno con la difesa dello Stato una certa relazione.

E mi spiego, onorevole ministro. Se io ben ricordo, l'antico Comitato permanente per la difesa dello Stato aveva mansioni ben precise e ben determinate, tanto è vero che, se la memoria mi soccorre, allorquando nel 1872 o '73 si presentava dagli onorevoli Ricotti e Sella, l'uno ministro della guerra e l'altro delle finanze, il famoso progetto per la difesa dello Stato, quel Comitato era intervenuto (e, direi quasi, direttamente) per proporre alla Commissione parlamentare la quale era incaricata di esaminare questo disegno di legge, un determinato numero di linee ferroviarie (*Ah! ah!*) le quali avevano rapporto diretto con la difesa dello Stato.

Voci all'estrema sinistra. San Giuseppe e la confessione!

CAVAGNARI. Se voi andate leggendo (ma se non leggete non so proprio cosa farci) se andate leggendo le relazioni che portano le firme del Bertolè-Viale, del Maldini e di tanti altri, voi vedrete che io non sono fuori di carreggiata, cari colleghi...

Una voce. È sul binario, anzi... (*Si ride*).

CAVAGNARI. ...perchè anche in quelle relazioni si trattava di opere le quali erano determinate dall'interesse della difesa dello Stato.

Ora io desidero chiedere all'onorevole ministro della guerra quali siano le fun-

zioni del Comitato permanente di difesa dello Stato che, se non sbaglio, ha cambiato nome, ma non ha cambiato sostanza ed ora ha preso il nome di Consiglio permanente per la difesa dello Stato.

Allora anche il Comitato permanente per la difesa dello Stato aveva una speciale competenza ed uno speciale incarico, di intervenire cioè in tutti i progetti di ordine ferroviario che venissero proposti; e non solo doveva essere consultato intorno a questi progetti, ma aveva anche la facoltà di proporre di sua iniziativa progetti di linee, qualora queste risultassero di imminente e diretto interesse per la difesa dello Stato.

Un'altra constatazione debbo fare che mi porta a rivolgere una seconda domanda all'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole ministro mi insegna che se disgraziatamente l'opera nostra militare fosse impegnata lungo la valle del Po, difficilmente potrebbero essere mantenute le comunicazioni tra l'Italia continentale e la peninsulare, specialmente se dovessimo servire esclusivamente delle linee che ora percorrono la parte centrale del paese.

Tutti sanno che le linee litoranee sia dalla parte dell'Adriatico, sia dalla parte del Mediterraneo, sono soggette ad essere interrotte e molestate in tempo di guerra e quindi mi fo lecito domandare all'onorevole ministro come intenderebbe mantenere le comunicazioni fra il Mezzogiorno e la Valle del Po, e viceversa, sia nell'interesse della mobilitazione, sia per quanto concerne i movimenti dei corpi di esercito: e come intenderebbe provvedere a mantenere la continuità del servizio ed a far sì che si potesse con movimenti agili e svelti, come il bisogno richiederebbe, mandare da un punto all'altro del nostro paese i corpi d'esercito che fossero necessari.

Ma ciò che più importa è la mobilitazione; ed io mi chiedo come si potrebbe soccorrere un corpo d'esercito che disgraziatamente avesse avuta la peggio e fosse rimasto isolato nei nostri Appennini, per rifornirlo di truppe e di approvvigionamenti...

FORTIS. Ci pensano loro; lasci fare. *(Si ride)*.

CAVAGNARI. Io chiedo all'onorevole ministro quali siano i suoi intendimenti al riguardo, e se intenda patrocinare presso il suo collega dei lavori pubblici una causa, che è determinata dai supremi interessi della difesa dello Stato.

Ricordo che l'anno scorso, durante la discussione dei bilanci della guerra e della marina, ebbi occasione di richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri sulla opportunità di compiere quelle esercitazioni che vanno sotto il nome di grandi manovre, o di manovre di allenamento, appunto in quei mari, che bagnano il territorio ligure, per vedere, fra le altre cose, se ed in qual modo la nostra flotta avrebbe potuto mantenere la continuità delle comunicazioni tra la parte settentrionale ed il resto d'Italia. Credo che le esercitazioni combinate di terra e di mare avranno indubbiamente provato che quella linea non si potrebbe in tempo di guerra mantenere nelle condizioni necessarie perchè serva al suo compito.

Quella linea litoranea, se le mie informazioni sono esatte, fu più volte attaccata con profitto dalle nostre corazzate, e fu resa assolutamente inutile. Chiedo al ministro della guerra quali siano i suoi intendimenti al riguardo, e se crede che la linea sussidiaria da me più volte invocata possa rivestire i caratteri speciali di una linea militare. *(Commenti)*.

Parlo della linea litoranea che dal Piemonte, percorrendo la Liguria, scende a Spezia e per la Toscana viene a Roma. *(Commenti)*.

Non dubito, onorevole ministro, della sua risposta, perchè so che tutte le autorità militari, nell'intento appunto di mantenere la continuità del servizio e di provvedere alla difesa dello Stato, hanno stimato necessaria una linea, che questa continuità assicuri in ogni tempo ed in ogni eventualità. Non aggiungo altro. *(Approvazioni — Commenti)*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini:

« La Camera ritenuto che le riforme suggerite dalla Commissione d'inchiesta sull'esercito richiedono, come loro complemento, le spese proposte; che tali riforme, attuate con prontezza e sincerità, varranno ad innalzare la coscienza del paese ed a rilevarne lo spirito di libertà; e ciò non meno nella vita interna che nei rapporti internazionali, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Girardini ha facoltà di svolgerlo.

GIRARDINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Papadopoli:

« La Camera, convinta che l'opinione pubblica del paese reclama la pronta soluzione del problema della difesa militare e dell'ordinamento completo dell'esercito, invita il Governo a presentare sollecitamente tutte le analoghe misure legislative e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Papadopoli ha facoltà di svolgerlo.

PAPADOPOLI. Onorevoli colleghi, sono un vecchio deputato, anzi posso dire che mi sono invecchiato qua dentro.

Non è una cosa piacevole, ma è vera.

Però ho conservato il cuore abbastanza giovane.

Certe idee, certi sentimenti ancora mi agitano, e, quando si parla di Patria, di sentimento d'amore al proprio paese, di difesa militare, di quello che riguarda infatti quanto più vi è di caro in questa vita, ancora mi pare di tornare agli anni della gioventù.

Ho una memoria felice, e mi ricordo ancora, come fosse oggi, di aver sentito da bambino fischiare le palle nemiche sulla mia città natale e quella impressione mi è rimasta vivissima. L'ho conservata tutta la vita, ed il bisogno di premunirci contro le offese possibili è stata una delle mie costanti preoccupazioni.

Per quanto poco abbia combattuto, ho cercato di contribuire negli anni fortunati del nostro risorgimento a perseguire lo scopo; non avrò fatto molto, gli altri hanno fatto molto di più di me, ma ci ho messo tutto l'animo mio, ho depresso sull'altare della patria tutto quello che vi potevo deporre, e per questo chiedo venia ai miei uditori se impongo loro, non un discorso, perchè non intendo in tema di svolgimento di un ordine del giorno infligger loro il mio discorso rientrato per la chiusura della discussione, ma brevi parole per spiegare quello che del resto è già indicato chiaramente nel mio ordine del giorno.

Non pretendo certo di entrare in questioni tecniche, non è il fatto mio, d'altronde i miei buoni amici, gli onorevoli Dal Verme, Marazzi, Pistoja, Mazzitelli ed altri

hanno parlato tanto competentemente, dal punto di vista del tecnicismo, di questa questione, che credo inutile aggiungere la mia parola, che non sarebbe certo autorevole.

Però credo di avere il dovere di esporre il più brevemente possibile quale sia lo stato dell'opinione pubblica del Paese, quale la coscienza del Paese, soprattutto quando si consideri che sono veneto e che la regione mia è una regione di confine, molto esposta alle offese di un ipotetico nemico.

Queste misure, sia per l'organizzazione dell'esercito, sia per l'organizzazione della difesa, tutti convengono che furono per troppo lungo tempo trascurate. In questi giorni mi son venute sott'occhio considerazioni curiosissime fatte da alcuni giornali inglesi. Questi giornali, che ci hanno sempre consigliato la tranquillità, ci accusano oggi, e sono giornali autorevoli, di avere trascurato per lunghi anni questo importante problema.

Dunque, non solamente da noi, ma anche all'estero si riconosce il bisogno che abbiamo di metterci di pari passo con gli altri.

Io, veneto, parlo soprattutto dell'impressione che si ha nel Veneto e dico che il Veneto è molto preoccupato, e lo è anche perchè in queste questioni avviene sempre che dinanzi alla mancanza di difesa del proprio paese i pericoli si esagerano. E questo è naturale: chi si crede in pericolo più di un altro, è portato ad esagerare le cose: quindi credo che Governo e Parlamento siano obbligati a mettere in condizioni normali gli spiriti che oggi sono esaltati e a dare la prova che si pensa a queste condizioni di fatto poco rassicuranti.

E sotto questo rapporto mi permetto di rivolgere alcune osservazioni al Governo, ed in questo caso mi rivolgo a tutti i ministri, non solo al ministro della guerra, ma anche a quello della marina, perchè la difesa del Paese debba essere assicurata tanto dalla parte di terra, quanto da quella di mare; e noi, per esempio, nel Veneto, abbiamo tanto la frontiera di terra quanto la costa quasi assolutamente indifesa.

Io, per esempio, sono in una città che si dice fortezza di primo ordine e che ha di fronte a sè un mare molto vasto che non so se sia ancora ben difeso. Ora, io non dico al Governo tassativamente: fate tutto quello che c'è da fare; ma dico: date almeno al paese l'assicurazione che presto sarà fatto quello che si deve fare, nel minor tempo possibile. Io credo che questo

sia un dovere del Governo, e ad ogni modo spero che questa assicurazione sarà data.

Non entrerò nei rapporti di queste questioni degli armamenti con la politica estera. Certo gli armamenti hanno rapporti molto stretti con la politica estera. Un paese forte e bene armato può fare una buona politica estera: chi è il meno difeso si trova in condizioni più scomode e difficili. Però, siccome di queste questioni di politica estera io ho dovuto occuparmi per doveri di ufficio per molti anni, non credo opportuno che in quest'aula si parli di alleanze, nè di ipotetici nemici, ecc.... Queste discussioni sono più che oziose; e talvolta sono poco prudenti. Mi pare che quando noi diciamo qui: il nostro dovere è di armarci bene, di essere forti e di mostrarci all'Europa l'amico apprezzato o il nemico temibile, si sia detto tutto; e il campo delle ipotesi è bene lasciarlo da parte. Queste discussioni, certo non sono sempre inutili, ma sono sempre poco concludenti e sono costantemente oziose.

Dunque, per conto mio domando all'onorevole ministro (tenendo conto delle bellissime parole che egli ha detto e degli accenni che ha fatto a queste questioni) che assicuri il paese che il problema sarà risolto tutto e completamente (poichè la questione finanziaria è una questione oserei dire secondaria), poichè il problema deve essere risolto in sè e per sè e la questione finanziaria deve di fronte a questa suprema necessità essere considerata una cosa secondaria.

Qui non si tratta di spendere quello che si può; qui si tratta di risolvere il problema, e fare quello che si deve fare. E ricordatevi che il popolo ha bisogno di un ragionamento semplice.

Già, le masse i ragionamenti troppo sottili, troppo bizantini non li capiscono: il paese vi dirà: ma come diavolo? Voi avete trovato un miliardo e mezzo (lasciamo andare la cifra), avete trovato i quattrini per mettere in buone condizioni i vostri impiegati civili e militari, avete trovato i quattrini per tante altre questioni; ma quando si tratta del problema militare allora fate questione di quattrini!

Quindi io mi rivolgo all'onorevole Spingardi perchè dia l'assicurazione che ho domandato; e questo, naturalmente, lo dico in linea di massima.

E termino le mie parole dicendo che prego tanto l'onorevole ministro della guerra,

che quello della marina, di mettersi d'accordo, e di presentare nel più breve tempo possibile, non dico la vera soluzione, ma almeno la promessa della vera soluzione, al paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Guicciardini, del quale do lettura:

« La Camera, affermando la necessità di completare la difesa nazionale; riconoscendo che l'aumento di spesa che ne deriva rende indispensabile di affrettare nell'Amministrazione della guerra le riforme che valgano a renderne l'azione più pronta e meno costosa; riconoscendo che le maggiori occorrenze della difesa nazionale impongono una politica di prudente riserva in tutti i rami della pubblica spesa; passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Guicciardini ha facoltà di svolgerlo.

GUICCIARDINI. Signori, dopo l'ampia discussione avvenuta, nella quale si sono manifestate tutte le tendenze e tutte le ragioni delle singole tendenze, dopo il confortante discorso del ministro della guerra che ha lasciato in tutti l'impressione che abbiamo trovato finalmente l'uomo all'altezza del compito che in questo momento spetta al ministro della guerra, (*Bene!*) io sento il dovere di esser breve, limitandomi a poche dichiarazioni, destinate a mettere in evidenza le ragioni del voto dell'Opposizione costituzionale che sarà favorevole al disegno di legge.

Non giova dissimularlo: i disegni di legge, sia per l'esercito, sia per la marina, che in questo momento stanno davanti al Parlamento, aprono nella storia militare del nostro Paese, un periodo nel quale, superate e vinte le preoccupazioni di contenere le spese militari dentro certi limiti, anche noi ci sentiamo trascinati dalla corrente che tutti gli altri paesi d'Europa trascina.

Il ministro della guerra, con questo disegno di legge, avrà avuto, nel breve spazio di tre anni, a sua disposizione, per completare la difesa terrestre una somma complessiva di 408 milioni. Il ministro della marina avrà avuto a sua disposizione, per completare la difesa marittima, una somma

complessiva di 440 milioni. Il bilancio della guerra raggiungerà fra spese ordinarie e straordinarie, nell'anno prossimo, ben 337 milioni; ne raggiungerà ben 357 nel 1912-13. E il bilancio della marina raggiungerà 163 milioni nell'anno prossimo e 190 milioni nel 1913-14. E con ciò la spesa complessiva per la difesa del Paese, fra guerra e marina, avrà raggiunto complessivamente la egregia somma di 550 milioni, somma che in tempo di pace, dalla costituzione del Regno in poi, fu raggiunta una volta sola, nel 1888-89.

Nè ciò, o signori, è tutto. Accanto alle spese palesi, registrate nei documenti parlamentari che stanno sotto agli occhi nostri, ci sono le spese latenti che oggi non si vedono, ma che, come conseguenza necessaria degli atti che stiamo compiendo, fatalmente appariranno nei bilanci prossimi.

Nel bilancio della guerra apparirà per la ferma biennale un ulteriore aumento che non può valutarsi a meno di 4 o 5 milioni; e apparirà, per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, anche un altro aumento, che nel disegno di legge del ministro Casana è valutato a 6 milioni.

Nel bilancio poi della marina avremo fatalmente nuovi aumenti proporzionati all'aumento del naviglio, per spese di armamento, per spese di conservazione, per spese di riproduzione.

Io non credo, o signori (la verità non giova mai nasconderla), di esagerare dicendo che coi disegni di legge che sono adesso dinanzi al Parlamento, ci mettiamo per una via che fatalmente, verso il 1914-15, ci condurrà ad una spesa militare complessiva fra guerra e marina che non sarà molto lontana dai seicento milioni.

Sono cifre, o signori, che fanno pensare, che spiegano le resistenze e giustificano anche le riluttanze, ma contro le quali tuttavia non credo che possiamo ribellarci, poichè sono effetto non di atti nostri, non di una determinata volontà nostra, ma di una situazione che si è andata imponendo a tutti gli Stati d'Europa, contro la quale noi anzi abbiamo resistito finora, ma alla quale oggi anche noi dobbiamo cedere. Poichè una Italia disarmata e sicura del proprio avvenire, in una Europa sempre più armata, non ostante alcuni forti ed incisivi discorsi che abbiamo sentito in questi giorni, non mi riesce davvero d'immaginare.

E vengo senz'altro al disegno di legge che giudico sinteticamente con queste due

parole: è una necessità tecnica, è una necessità politica.

Anzitutto è una necessità tecnica; nè io mi dilungherò nella dimostrazione di questa tesi: le ragioni le ha esposte testè il ministro della guerra.

L'aumento del bilancio ordinario dipende essenzialmente da due cause: il rincaro di tutti i generi che consuma l'esercito, la necessità di far coincidere la forza effettiva dell'esercito con la forza bilanciata di 225 mila uomini.

È inutile che io mi trattenga sulla prima di queste due cause; è di per sè evidente.

Riguardo alla seconda neppure per essa occorrono molte parole. Io sono fautore del sistema che le unità organiche dell'esercito sul piede di pace possano avere effettivi minimi durante la maggior parte dell'anno ed effettivi grossi rafforzati con i riservisti soltanto durante poche settimane dell'anno.

È un sistema che sodisfa nel miglior modo possibile all'istruzione e all'educazione del soldato, all'istruzione e all'educazione dei quadri e concilia le esigenze dell'esercito con quelle del pubblico erario e delle famiglie; è un sistema che ha per sè l'esempio dell'Austria, dove un terzo della sua eccellente fanteria ha compagnie con effettivi di pace non superiori a 60 uomini; è un sistema avvalorato dall'opinione di uomini della maggiore autorità come i nostri colleghi Dal Verme, Pistoia e Marazzi e come il generale Baldissera che, davanti alla Commissione d'inchiesta, fece una deposizione che è tutta una esaltazione di questo sistema.

Ma, o signori, tutto è questione di misura; e dicendo effettivi piccoli durante la maggior parte dell'anno intendo dire effettivi che permettano di dare l'istruzione a tutti gli uomini di prima e seconda categoria, che assicurino la forte compagine dell'esercito specialmente nel passaggio dal piede di pace al piede di guerra, che sodisfino tutte le esigenze del servizio territoriale, tra le quali, purtroppo e per molto tempo ancora, è principalissima quella dei servizi di pubblica sicurezza.

Ora io sono convinto che per sodisfare questo triplice ordine di esigenze non sia assolutamente possibile discendere ad una forza effettiva e bilanciata inferiore ai 225 mila uomini, giacchè è questo il quantitativo, come risulta anche dalla relazione di minoranza della Commissione d'inchiesta, che concilia ed armonizza le esigenze delle

famiglie, le esigenze della finanza e le esigenze della difesa nazionale.

Quanto poi all'aumento del bilancio straordinario, esso dipende da cause ancor più imprescindibili di quelle che determinano l'aumento del bilancio ordinario.* Poichè si può disputare se l'assegno del soldato possa essere maggiore o minore di quello indicato; si può anche disputare se la forza bilanciata possa essere maggiore o minore di quella di 225 mila uomini da noi indicata, ma certamente è al di fuori di ogni discussione che l'esercito debba essere fornito delle armi migliori e che la nostra frontiera sia munita di quelle opere fortificatorie, che sono necessarie per assicurare la mobilitazione, la radunata e lo schieramento dell'esercito e per dare alla flotta la base di operazione e la libertà dei suoi movimenti.

Io credo che anche il pacifista più convinto si ribellerebbe all'idea che un giorno i nostri figliuoli potessero andare alla frontiera con armi meno perfette di quelle che potessero trovare in pugno all'avversario.

E, se sia ineluttabile l'aumento del bilancio straordinario, che è proposto nel disegno di legge, si può subito vedere.

Il conto è presto fatto. Per le opere fortificatorie occorrono 190 milioni, che rappresentano un programma minimo irriducibile e urgente, e io non sto a dire le ragioni di questo giudizio, che risultano chiaramente dalla prima relazione della Commissione di inchiesta; poi dobbiamo cambiare l'armamento di tutta la nostra artiglieria da campagna, dobbiamo creare le batterie di obici, dobbiamo rinnovare tutto il nostro parco di artiglieria d'assedio, che ormai non ha altro valore che quello di una collezione storica, dobbiamo munire la cavalleria e la fanteria di mitragliatrici, dobbiamo aumentare i cavalli delle batterie fino a 60, e volesse il cielo che si potessero aumentare fino a 72, e, infine, dobbiamo munire tutta la nostra artiglieria di una dotazione di munizioni molto superiore a quella degli 800 colpi, che finora è stata presa per base nei calcoli di questa materia.

Un calcolo preciso delle spese occorrenti per provvedere a tutto questo fabbisogno, ve lo ha detto il ministro, è impossibile farlo, perchè mancano ancora molti dispositivi e perchè molte questioni d'indole tecnica sono tutt'ora allo studio e non si sa ancora a quali conclusioni possono condurre.

Ma credo che non sarò smentito da nessuno, e tanto meno dall'onorevole ministro

della guerra, se affermo che l'amministrazione della guerra sarebbe davvero benemerita del paese se riuscisse a provvedere al fabbisogno che ho indicato, non oltrepassando i 408 milioni, che, per questo fabbisogno, il Parlamento ha messo a disposizione del ministro della guerra.

Credo di avere dimostrato con ciò, e non credo di dovere aggiungere altre parole, perchè mi parrebbero superflue, la necessità tecnica del disegno di legge.

Passiamo alla necessità politica.

Fu detto più di una volta e ripetuto: diamo l'esempio di una sosta negli armamenti e mercè questo atteggiamento pacifico, potremo conseguire, per una via meno costosa di quella degli armamenti, il medesimo risultato: la quiete e la tranquillità della patria dentro le sue frontiere.

Io veramente non so se una indipendenza, affidata principalmente alla altrui volontà, meriterebbe veramente il nome di indipendenza: quello che affermo è che l'indipendenza del nostro paese, per le sue condizioni geografiche, non consiste soltanto nel rispetto dovuto alle nostre frontiere, consiste anche, in linea principale, nel rispetto dovuto agli interessi politici che abbiamo nel Mediterraneo, nell'Adriatico e nel prossimo Oriente; quello che affermo è, che una politica di sosta negli armamenti, che equivarrebbe, negli effetti pratici, ad una politica di disarmo, esporrebbe questi interessi, che sono strettamente connessi con la nostra indipendenza, a tutti i pericoli di una manomissione che equivarrebbe, nel fatto, ad una diminuzione della nostra indipendenza economica e politica. (*Bravo!*)

Fu detto ancora: è inutile farsi guidare dal pensiero di future conflagrazioni, perchè queste non avverranno. Gli interessi internazionali solidali, aumentano sempre più di qualità e quantità e finiranno col prevalere sugli interessi antagonistici, creando così una situazione internazionale, per la quale, le guerre saranno sempre più improbabili.

Posso fino ad un certo punto anche consentire in questo modo di vedere, ma, dato che tutto ciò sia vero, non sarebbe logico dedurre da questa previsione, la politica di sosta negli armamenti, perchè gli armamenti non si fanno soltanto per la guerra, si fanno anche e, soprattutto, pel mantenimento della pace. Si fanno per la pace in quanto danno autorità e forza alla diplomazia che compie

opera di pace: si fanno per la pace, in quanto fanno riflettere a colui che mediti ingiuria, che l'ingiuria non potrebbe essere senza rischio e pericolo; si fanno infine per la pace gli armamenti, perchè sono la guarentigia di quelle situazioni dalla cui alterazione, bene spesso, come la storia insegna, nascono e vengono fuori le ragioni della guerra.

Ciò che è avvenuto in questi ultimi anni, contiene insegnamenti che non vanno dimenticati, specialmente adesso. La guerra per Cuba sarebbe forse avvenuta, se la Spagna avesse avuto a sua disposizione una flotta e un esercito capaci di una valida difesa dell'isola? Il conflitto di Fashoda sarebbe terminato con un accordo generale, se una delle parti contendenti fosse stata in condizioni di inferiorità di fronte all'altra? E, nel giugno 1905, il conflitto del Marocco sarebbe terminato con un accordo giuridico, se le due parti contendenti non avessero potuto trattare da pari a pari? E più recentemente ancora, la questione della Bosnia ed Erzegovina, avrebbe tenuto agitata per tanto tempo l'Europa, se ad oriente della potenza che la sollevò, invece di una Russia resa debole da una guerra sfortunata e dalle sue condizioni interne, fosse stata una Russia forte e pronta al cimento per difendere la sua politica tradizionale nei Balcani? (*Bravo!*)

Fu detto ancora: badate, i maggiori armamenti desteranno le diffidenze di tutte le potenze; e fu anche aggiunto: badate, i maggiori armamenti desteranno le diffidenze dell'Austria particolarmente e renderanno ancora meno buoni i rapporti nostri colla nostra alleata.

Voi sapete quanto grande importanza, quanto grande valore io sempre abbia dato ai buoni rapporti tra Italia e Austria. Voi sapete che più di una volta ho affermato, e credo anche di avere dimostrato, che fra Austria ed Italia non sono interessi antagonistici tali che, con un po' di buona volontà da ambo le parti, non possano conciliarsi e sistemarsi. Voi sapete infine che ho sempre sostenuto, e lo credo tuttora, che un'unione intima e cordiale fra Italia ed Austria sarebbe per tutta l'Europa un forte coefficiente di pace, di progresso e di civiltà.

Orbene, io sono convinto, e credo opportuno di affermarlo, che al conseguimento di questo ideale civile possano condurre non negoziati fra una Monarchia Austro-Ungarica forte ed un Regno d'Italia debole, ma soltanto negoziati tra un'Italia ed un'Au-

stria che possano trattare da pari a pari. (*Benissimo!*)

I grossi bilanci, ai quali, per forza di cose e non per nostra elezione, ci avviamo, sono dunque tecnicamente e politicamente inevitabili, ma non per questo cessano di essere gravi, ed appunto per questo impongono al Parlamento ed al Governo doveri che in questo momento occorre ricordare.

Il primo dovere è di garantire che i danari siano spesi bene e che non si riproducano gli errori del passato. Il Paese ricorda che nel 1901 fu iniziata la fabbricazione di un cannone già virtualmente condannato, e due o tre anni dopo, quando questo cannone era non più virtualmente ma anche formalmente condannato, si commisero altre trenta batterie del medesimo tipo.

Ed il Paese non ignora che precedentemente alcune opere fortificatorie nelle Alpi condotte a termine con grandissima spesa, per errori di ubicazione che potevano prevedersi, furono o modificate o abbandonate dopo averle compiute.

Errori di questo genere, che rappresentano sperpero di tempo e di danaro e tolgono prestigio alla pubblica amministrazione, non debbono più riprodursi. La Commissione d'inchiesta a tale effetto suggerì diversi provvedimenti; e il ministro Casana presentò un disegno di legge per la riforma degli alti istituti tecnici dell'esercito. Dei provvedimenti a tale effetto necessari io non mi faccio nè consigliere nè giudice, ma confido che il ministro Spingardi, venuto a codesto posto con tanta fiducia dell'esercito e del Paese, fiducia che oggi egli ha dimostrato di meritare, prenderà tutti i provvedimenti necessari per impedire che simili errori possano ripetersi.

Ed un altro dovere, anche questo spettante più particolarmente al ministro della guerra, è quello di far sì che tutte le opere e tutte le forniture, contemplate in questo disegno di legge, siano condotte a termine nel più breve tempo possibile. Dopo quanto ha scritto la Commissione d'inchiesta, dopo quanto ha detto oggi il ministro della guerra, non è più lecito dubitare che le deficienze dell'esercito costituiscano una situazione che deve ad ogni costo nel più breve tempo possibile cessare. Ed io sono convinto che, sfruttando al massimo grado tutti gli stabilimenti nazionali, governativi e privati, ed usufruendo, in quanto sia possibile e prudente, gli stabilimenti esteri, tutte le

opere e forniture contemplate in questo disegno di legge potrebbero essere compiute, nel periodo di un quadriennio. Ed io confido che l'onorevole ministro della guerra potrà dare l'assicurazione al Paese che in un quadreennio, e cioè nel 1914, tutte le opere e forniture contemplate in questo disegno di legge saranno un fatto compiuto. (*Segni affermativi dell'onorevole ministro della guerra*).

Un terzo dovere, che incombe anche questo specialmente al ministro della guerra, è quello di prestare omaggio alla legge economica del massimo risultato col minimo mezzo, con il duplice intento di compensare, in quanto sia possibile, le maggiori spese e di dare affidamento al Paese (che dopo i sacrifici che si appresta a fare lo merita), che nemmeno un soldo dei suoi risparmi sudati sarà speso inutilmente. (*Segni affermativi dell'onorevole ministro della guerra*).

A tale effetto la Commissione d'inchiesta, con particolareggiate proposte, dimostra quanto grande sia il compito che si offre all'azione riformatrice del Governo: la soppressione delle masse, la soppressione dell'ufficio di amministrazione dei personali vari, del conto corrente, del corpo contabile e del corpo commissariato, l'impianto di uffici territoriali di Intendenza, la creazione di un corpo d'intendenza con funzioni ben determinate, costituiscono un insieme di riforme organiche, che, oltre a dare sveltezza all'amministrazione, forza alla responsabilità dei capi e vigore al sindacato costituzionale, fornirebbero un complesso di economie non inferiori ai dieci milioni, una parte dei quali conseguibile in un periodo di tempo non lungo.

E se dal campo amministrativo passiamo al campo prettamente militare, si offre all'opera riformatrice del ministro della guerra un campo anche più vasto: la fusione dei distretti con i depositi, la soppressione dei cambi di guarnigione (questione oramai matura, onorevole ministro), il reclutamento territoriale (contro il quale non valgono più, o almeno hanno perduto una gran parte del loro vigore, le ragioni che finora contro questa riforma si sono addotte) costituiscono un altro complesso di riforme anch'esse proposte con voto unanime dalla Commissione d'inchiesta, che, mentre rafforzerebbe il morale e la compagine dell'esercito, sarebbe un'altra fonte, non spregevole, di economie.

Non è questo certamente il momento di

entrare in un esame minuto delle riforme, di cui l'amministrazione e l'ordinamento dell'esercito sono suscettibili.

Quest'esame lo faremo a tempo opportuno; ma è questo certamente il momento opportuno per osservare al ministro della guerra, a tutto il gabinetto che il Governo meriterebbe bene del Paese e del Parlamento, se si proponesse di compensare la maggiore spesa dipendente dalla ferma biennale e la maggiore spesa dipendente dalle modificazioni dell'ordinamento dell'esercito, con le riduzioni di spesa, proposte dalla Commissione d'inchiesta.

Certo, è più facile eseguire le riforme che producono spese, delle riforme che producono economie; ma il ministro Spingardi è uomo che può dare affidamento che a questo posto non si va soltanto per effettuare le riforme facili.

Questi sono i doveri che più particolarmente incombono al ministro della guerra.

Ma c'è un altro dovere, di carattere collettivo, che incombe a tutto quanto il gabinetto. Da tre o quattro anni a questa parte, assistiamo ad una vera ridda di milioni: 100 milioni per gli impiegati; 900 milioni prima e poi altri 600 milioni per le spese patrimoniali delle ferrovie; 600 milioni per costruzioni ferroviarie; 800 milioni per l'esercito e per la marina; e poi milioni per la navigazione interna, milioni per le convenzioni marittime e milioni per tante altre cose.

Non nego che queste spese abbiano la loro ragion d'essere; ma non posso dissimulare che noi, veterani delle lotte contro il disavanzo, ci sentiamo l'animo dolente e turbato.

È nelle leggi della natura che, dopo gli anni delle vacche grasse, vengano gli anni delle vacche magre; e, se questi anni venissero più presto di quel che si prevede, questo dilagare di spese quale ripercussione avrebbe sulla finanza, sul credito pubblico e privato e su tutta quanta l'economia nazionale?

Quintino Sella, un giorno, ebbe a dire che il migliore dei provvedimenti economici di competenza dello Stato era la buona finanza; e tutti noi sappiamo che i salari stanno in ragione inversa del costo del danaro, e che questo, alla sua volta, sta in ragione inversa del credito pubblico.

Io ho la maggior fiducia nell'avvenire economico del nostro paese; ma non posso dimenticare che le sue sorti non dipendono

soltanto dalla cieca fortuna, ma dipendono anche e soprattutto dalla nostra preveggenza e dalla nostra virtù.

Signori, non credo di dovere aggiungere altre parole, a giustificazione del voto che su questo disegno di legge darà l'Opposizione costituzionale. La conclusione di queste dichiarazioni è logica.

Votiamo queste spese che dipendono da una situazione che s'impone a tutta Europa e che noi non possiamo dominare; ma, quanto alle altre spese che dipendono dalla nostra volontà e che noi possiamo dominare, misuriamole e coordiniamole in modo che non si riproduca una situazione che comprometterebbe ad un tempo l'avvenire economico, l'avvenire politico e lo stesso avvenire militare della patria. (*Vivissime approvazioni — Vari deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pais:

« La Camera, convinta della imprescindibile necessità di rafforzare gli ordinamenti militari per completare la difesa nazionale, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pais ha facoltà di svolgerlo.

PAIS-SERRA. Onorevoli colleghi, non è molto piacevole parlare in questo momento, e non è neppure piacevole per voi l'ascoltarmi. Ma tratterò molto brevemente questo argomento, ormai già esaurito, dai colleghi che mi hanno preceduto unicamente perchè vi sono stato spinto da un fatto personale, che accennerò in appresso, creatomi dall'egregio mio amico il deputato Dal Verme.

Io non comprendo (lo comprendo per l'estero) come si possa in Italia parlare di nuovi armamenti: io non ne vedo alcuno. Qui si tratta di completare un ordinamento militare che, per molto tempo, per cause dipendenti alcune volte dal Governo, altre volte da condizioni finanziarie o da altro, non si è mai potuto completare. Quindi lontana da noi qualunque idea che questo rafforzamento degli ordinamenti militari significhi che noi aumentiamo le nostre unità organiche od altro. Non è vero, non si aumenta alcuna unità; e mentre tutti gli altri Stati d'Europa hanno aumentato i loro

effettivi, noi da circa dieci anni non abbiamo aumentato una delle più piccole unità; e non ostante che con questi fondi, si faccia fronte ai bisogni urgenti dell'ora, pure l'Italia rimarrà sempre inferiore nelle sue unità organiche e tattiche a tutte le altre potenze militari.

Non ci illudiamo; l'Italia, nelle sue unità tattiche, non ostante questi nuovi stanziamenti che si eseguiranno con sacrifici ingenti, rimarrà sempre inferiore alle altre militari potenze di Europa; quindi non comprendo, me lo perdonino gli egregi colleghi dell'Estrema, le loro dichiarazioni di non votare una legge che non ha che un carattere solo; quello di completare ciò che è monco ed imperfetto. Se è vero che voi desiderate la difesa del paese e se non volete aspettare a dare i fondi al momento in cui saremo attaccati, quando la difesa è impossibile, dovete votare questi nuovi assegni.

Io confido che voi stessi, riconosciuta la necessità di questo disegno di legge, vorrete concorrere con l'opera vostra a completare un edificio che da tempo aspetta di essere ultimato.

Ma io non posso dispensarmi dal distruggere una illusione (ed entro nel fatto personale) che in parte ha distrutto l'egregio ministro della guerra, cioè l'illusione che si possano fare molte economie sul bilancio della guerra.

Io sono stato accusato qui con molta delicatezza, come è suo costume, dall'onorevole Dal Verme ed anche in altre sfere, di aver voluto invadere e criticare il sistema delle economie proposto dalla Commissione d'inchiesta.

Io vi assicuro che, quando ho studiato e trattato della possibilità delle economie nel bilancio della guerra, non avevo in animo di invadere alcun campo.

Già ormai è una piccola leggenda questa: che un anno io invada il confine orientale, un altro invada il campo sacro allo studio di una Commissione: nulla di tutto ciò, io non ho invaso il campo di alcuna Commissione: ho cercato di esercitare un mio diritto, quello di studiare quali economie si potessero introdurre nell'esercito; e questo era mio dovere come deputato e come relatore del bilancio della guerra da oggi in giubilazione.

Si è detto che, con l'introdurre nelle compagnie dell'esercito i cosiddetti laboratori di calzoleria e di sartoria, l'erario si avvantaggerebbe di sei milioni e mezzo.

Questo è un errore, in cui non deve essere caduta la Commissione d'inchiesta, ma coloro che hanno fatta quell'affermazione.

Ma se le spese per le riparazioni si calcolano in lire 3,800,000 in ragione di un soldo per ogni soldato, coloro che sono pratici di queste cose sanno che le riparazioni non costano che un soldo senza le materie prime; per 205 mila uomini, che sono sotto le armi, si spendono dunque 3,800,000 lire. Voi vedete che siamo molto al disotto dei sei milioni e mezzo.

Ma non basta; quando voi abolite questo lavoro libero e lo affidate ai lavoratori di compagnia, voi dovete immobilizzare da nove a diecimila soldati. Così sono diecimila fucili che vengono sottratti alla forza effettiva dell'esercito. Poi il soldato adibito ai lavori di laboratorio non vi rappresenta che una perdita per lo Stato, e quando sono nove o diecimila uomini, la perdita è di circa 4,400,000 lire.

PRESIDENTE. Veda, onorevole Pais, di non entrare in questi particolari; perchè ora ella deve soltanto svolgere l'ordine del giorno. Se ella si mette a rispondere ai diversi oratori, non so dove andremo a finire.

PAIS-SERRA. Onorevole Presidente, se non mi lascia parlare...

PRESIDENTE. Intanto le faccio osservare che i suoi calcoli aprioristici non entrano affatto nell'ordine del giorno.

PAIS-SERRA. Ella mi interrompe; ma l'ordine del giorno l'ho redatto io, e so fin dove si estenda, da vecchio deputato quale sono.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno non si presta a quella estensione che dice lei! Tuttavia vada pure avanti!

PAIS-SERRA. Ella ha l'arte di limitare la parola al deputato con le sue abili interruzioni!

PRESIDENTE. Niente affatto. Ella, quando parlerà sul bilancio della guerra di cui è relatore, potrà dare le più ampie spiegazioni anche su questi particolari.

PAIS-SERRA. Sono disposto a non parlare neanche allora.

PRESIDENTE. Intanto ella sa benissimo di esser ora fuori dell'argomento.

PAIS-SERRA. Finirò col dire che si va a danneggiare il lavoro di 25 o 30 mila operai, per una economia che non esiste, senza tener calcolo della spesa occorrente per macchinari, adattamento di locali, ecc.

Potrei osservare altrettanto circa la soppressione o fusione dei corpi contabile e del

commissariato, che sono due corpi distinti, di diversa provenienza, perchè l'uno ha uno scopo logistico, l'altro di controllo. Come è possibile fonderli? E da questa fusione si aspettano delle economie. Io non le credo possibili. Ad ogni modo abbandonano l'argomento delle economie perchè non voglio far dispiacere a un vecchio mio amico, quale è il presidente della Camera. *(Si ride)*.

L'onorevole ministro della guerra ha confortato la Camera col suo eloquente, misurato e abile discorso. È forse la prima volta che un ministro della guerra ha saputo conciliarsi le simpatie di tutti i settori della Camera. Egli ha detto che si preoccupa della forza morale dell'esercito perchè è convinto che gli ideali sono l'anima del reale, e guai a quell'esercito che non è animato da grandi ideali; sarebbe un corpo senza anima. Sono state queste presso a poco le sue parole.

Orbene, procuri l'onorevole ministro della guerra di far sì che vi sia la fusione di tutte le varie armi, di tutti i vari corpi, che non si semini malcontento ora in alcune armi speciali, come si è seminato nella fanteria; dia egli la giusta soddisfazione indistintamente anche alle cosiddette armi dotte, le quali oggi pare sieno state un po' messe al disotto. Ma ad ogni modo è questione che si tratterà nella legge di ordinamento nella quale sarà indispensabile di appagare le legittime esigenze dell'artiglieria e del genio. Io non sono molto entusiasta di certi corpi che hanno destate qui e fuori delle ire ultimamente, ma che pure rendono utili servigi. Di essi si può dire che veramente sono migliori della loro fama. Ad ogni modo sono anch'essi corpi dell'esercito i quali è bene che, anche modificati, abbiano la loro parte in quel sentimento di concordia e di fratellanza che deve animare l'esercito del quale sono e rimarranno elementi preziosi per sapere e per disciplina.

Io ho finito. Devo soltanto pregare l'onorevole Dal Verme di ricordarsi che egli ha commesso un errore nella enumerazione delle vittorie e delle sconfitte del nostro esercito. Egli con parola elevata, patriottica, ha saputo rivendicare, quasi novello Gregorovius, la fama offesa di un esercito che in tutte le circostanze ha saputo tenere alto e rispettato il nome italiano.

Ha dimenticato che Giuseppe Garibaldi comandò, come generale dell'esercito,

dei reparti di truppa. Li ha comandati nel 1859 e nel 1866: ebbene, furono tante battaglie, e tante vittorie.

Una voce all'estrema sinistra. Ed avevano le scarpe rotte!

PAIS-SERRA. Egli non poteva dimenticare che il generale Garibaldi ha reso grande e rispettato il nome d'Italia sulle gioaie del Tirolo e in terra straniera, quando noi che lo abbiamo seguito abbiamo combattuto contro le schiere austriache prima, contro le falangi tedesche poi.

Orbene, egli solo ha saputo avvicinare alle sue file la vittoria che aveva disertato le file francesi.

Orbene, o signori, lasciate che io, pur inviando il mio saluto ai soldati dell'esercito, lo invii anche ai vecchi superstiti spesso trascurati Garibaldini (*Bravo! a sinistra*) e in loro nome preghi il Governo di non dimenticare mai quanto hanno combattuto e quanto hanno sofferto. Ad essi non manchi mai la riconoscenza della Patria e del Governo. Ho finito. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Viazzi:

« La Camera, non consentendo nella politica generale del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Onorevole Viazzi, ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

VIAZZI. Onorevoli colleghi, parlo a nome del gruppo repubblicano, se anche leggermente decimato. Per quanto non sia un'impresa da prendersi leggermente quella di parlare contro le spese militari in questo momento, pure anche dopo una lunga e spassionata riflessione io posso dichiarare di sentirmi assai tranquillo, sereno e sicuro nell'assolvere questo compito di fronte alla Camera italiana.

La ragione di questa tranquillità di animo e sicurezza di convinzione è nel fatto che nulla è mutato nella condizione generale delle cose da tutte quelle altre volte in cui l'Estrema, e particolarmente i gruppi repubblicano e socialista, governarono ugualmente il proprio voto.

Nulla essendo mutato nelle cose, non si comprende perchè dovremmo avere mutato noi. Eccoci dunque ancora, come prima, contrari alle spese militari.

È una grave spesa quella che ci si propone, perchè è una spesa che impegna il bilancio in modo notevolissimo, e su di essa noi non possiamo pronunziare il nostro giudizio astraendo dalla politica generale del Governo; e poichè noi non consentiamo nella politica generale del Governo, dichiariamo che una sola ipotesi potrebbe polarizzare diversamente le nostre coscienze, quella, cioè, dello stato di necessità, intendendo questa parola nel senso più assoluto. Se il pericolo fosse immediato, come diceva l'altro ieri l'onorevole Bissolati, voteremmo tutti le spese militari. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. Ma e il tempo per prepararsi?

VIAZZI. Di questa certezza del pericolo e di questa sua immediatezza non abbiamo nemmeno quella prudente allegazione (perchè non pretendiamo dichiarazioni ufficiali) che qualsiasi Governo può fare ai rappresentanti del paese; e di fronte a tale mancanza di una giustificazione fondata sul pericolo immediato, insisto nel dichiarare che la nostra coscienza e la nostra convinzione è tanto più tranquilla e sicura.

Vorrei pregare i colleghi di non ridestare neanche nella più profonda intimità dell'animo in questo istante ciò che fu l'oggetto di voli simpaticissimi e di passi veramente notevoli nei discorsi di molti degli oratori che mi hanno preceduto.

Accenno ai molteplici richiami fatti al patriottismo in quest'aula.

Anche il patriottismo, come tutti gli altri sentimenti migliori dell'animo umano, quando è sincero, vivo e forte chiede per sé una certa verecondia; non ama l'abbondanza delle manifestazioni esteriori e delle dichiarazioni verbali; si racchiude in sé stesso, pronto se mai, all'azione. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Del resto noi repubblicani non abbiamo che a richiamarci a tutte le tradizioni, teoriche e pratiche, del nostro partito. E quando una quindicina di anni fa l'internazionalismo marxista ingenuo e spavaldo dei primi anni della fede (quanto lontano dal socialismo de' miei amici di oggi!), contrastava anche sul terreno dei fatti attuali, l'idea di patria, noi fummo i soli, nel campo più avanzato della democrazia, nei circoli e nei comizi, al contatto diretto delle masse, a farci urlare e fischiare per la difesa delle nostre convinzioni, le quali ci portavano a celebrare la bellezza e le virtù del natio luogo, la forza della stirpe, la differenziazione delle singole attività dei popoli pur

attraverso la speranza e l'augurio della federazione internazionale di tutte le genti umane. (*Bene!*)

La questione presente, dicevo, non è pertanto questione di patriottismo; o forse lo può essere in un altro senso, e cioè se convenga comprimere, indebolire, minacciare l'esistenza stessa intellettuale, morale, economica del paese all'interno, per la soverchiante preoccupazione della sua difesa contro i nemici esterni.

Sto per dire che non è neanche una questione militare. Essa riguarda, ripeto, tutta la politica generale del Governo, e, sotto tale riguardo, lo stesso Ministero, la stessa maggioranza, se sono convinti della bontà di ciò che vanno operando, non possono che compiacersi nel vederci ancora nel nostro posto di oppositori.

Ora noi ci troviamo ad esaminare i punti particolari della controversia.

Quando nel 1907 si discusse la domanda dei primi 60 milioni per le nuove spese straordinarie, la Camera ricorda molto bene come il ministro della guerra d'allora avesse formulato una richiesta di 200 milioni e come la Commissione parlamentare avesse ridotto questi 200 milioni a 60, accampando il fatto, che, essendo stata nominata una Commissione d'inchiesta, era prudente soprassedere per tutti gli stanziamenti, ai quali non avrebbe potuto corrispondere una immediata erogazione.

In quella circostanza si diceva dagli oratori della estrema sinistra: noi non ci fidiamo degli organismi vostri, noi siamo convinti (secondo il temperamento individuale il tono dell'affermazione variava, ma la sostanza era la medesima) che voi i denari li spenderete male.

Si ricordava l'episodio, veramente doloroso e grave, dell'artiglieria; specialmente quegli ultimi trenta milioni, spesi in cannoni ad affusto rigido dal 1904 al 1906 quando già nel 1904...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Molto prima.

VIAZZI. ...per lo meno spesi per due, o tre anni circa, quando si era già deliberato di adottare il tipo nuovo del cannone con affusto a deformazione.

La cosa venne criticata aspramente dagli oratori di questa parte e venne anche confermata dalla relazione della Commissione d'inchiesta.

Orbene, recentemente abbiamo avuto il ministro della guerra borghese, ed io non

dico che il ministro di guerra borghese avesse la lucidità di idee e la felicità di espressioni, che ha dimostrato oggi di avere il suo successore militare, e perciò mi spiego anche per diverse ragioni la caduta del ministro della guerra borghese onorevole Casana; ma è pur vero che ad essa non furono estranei elementi, i quali facevano capo a quella specie di pronunciamento di ufficiali superiori, che, in verità, ha impressionato molto malamente il paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'è stato mai nessun generale, che sia venuto da me a parlarmi contro il ministro della guerra!

VIAZZI. Un generale, ex comandante di corpo d'armata...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ex!

VIAZZI. Lanciò il plico nell'aula, scrisse la lettera aperta, pubblicata sui giornali, quando il presidente del Consiglio attuale si rifiutava di rispondere ad una sua interrogazione in Senato.

Il ministro della guerra oggi, pure su questo terreno delle alte direzioni, non mancò di promesse, che a me parvero eleganti, ma generiche e vaghe, ma la condizione degli organismi dirigenti è sempre quella, e, perdurando quella condizione di cose, per quella stessa ragione noi ancora oggi siamo costretti a votare contro.

Allora si diceva anche: possono farsi economie. E ciò si sosteneva di fronte alla richiesta di 200 milioni.

Che economie siano possibili lo afferma anche la relazione della Commissione d'inchiesta e lo confermò con la sua autorevole parola l'onorevole Dal Verme che le concretò nella cifra di 10 milioni.

Orbene, come si prevedevano nel 1907 quelle maggiori spese, per le quali oggi è fatta la proposta, così dal 1907, ad oggi, si sarebbe potuto provvedere a ciò che era necessario per rendere effettive le economie desiderate.

Ma nulla si è fatto, nulla si è mutato, dunque permane la ragione del nostro voto contrario.

Noi diciamo, e lo dicevamo già fino d'allora, che la posizione è veramente di una importanza gravissima. Votare nuove spese significa, di fronte a tutte le altre imprescindibili esigenze del bilancio, prelevare nuove somme dalla ricchezza nazionale.

Sul modo onde ciò può essere fatto, il Governo non ha idee, non ha intenzioni,

non ha propositi. Il che significa che si ha la riposta volontà di continuare come si è sempre fatto. Noi invece fummo sempre di opinione che si dovesse cambiare.

Noi avremmo compreso, almeno per salvare le apparenze, una contemporanea proposta di riforma tributaria.

Neanche per sogno!

L'onorevole Alessio, nel suo discorso, che io ammirai, come ammiro tutti i suoi discorsi per la profondità loro, per la convinzione onde sono espressi, l'onorevole Alessio ha toccato questo punto, ma, me lo permetta, il suo discorso aveva un difetto solo: che la conclusione non concordava con le premesse. Io lo sentii con grande soddisfazione, e quasi quasi avrei di buon animo fatta una delegazione di poteri e di funzioni, ed avrei affidato a lui l'incarico di parlare contro le spese militari per conto mio.

Si tratta di prenderli da qualcuna parte questi denari, diceva egregiamente l'onorevole Alessio, e questo lato della controversia è accennato da uno dei nostri colleghi socialisti, l'amico Treves, in un suo ordine del giorno. Ma da che fonte si devono prendere? Ammettiamo pure che la difesa della patria, la difesa della nazionalità, sia un grande interesse comune; ma l'interesse si distribuisce per via di benefici, benefici di individui, benefici di classi o di gruppi, benefici materiali, intellettuali e morali.

Ora, noi possiamo anche consentire, e credo di poter dimostrare fra poco che questo non sia, ma possiamo anche consentire che i benefici materiali della conservazione della integrità del suolo patrio siano eguali per tutti i cittadini; però dovrete convenire con me che non sieno uguali i benefici morali, perchè non si apprezza la gioia del sentimento patrio se non attraverso la conoscenza del territorio patrio, se non dopo averne percorsi i luoghi, l'aver avuto una quantità di rapporti, l'essere penetrato... (*Rumori e interruzioni al centro*) ...in tutto ciò che costituisce la coltura, la ricchezza intellettuale e morale dei singoli individui, in tutto ciò che costituisce il piacere di pensare e di sentire, piacere che abbiamo noi, che possiamo noi rivendicare di fronte agli incolti e agli indotti, perchè abbiamo avuto la fortuna di studiare ed abbiamo mezzi di procurarci conoscenze e sensazioni non consentite agli altri, non possibili per le classi povere, e che non

possiamo pretendere da esse. (*Approva- zioni all'estrema sinistra — Rumori ed interruzioni al centro*).

Onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione di fatto, quando si tratta di impegnarci in un complesso di spese di tanta importanza, spese necessarie, dice il Governo, e consente con lui la sua maggioranza...

Voci al centro. Il paese! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

VIAZZI. Sentano gli onorevoli colleghi, il paese non può pretendere di averlo tutto con sé esclusivamente una parte piuttosto che l'altra della Camera. Siamo qui tutti a rappresentare gruppi di interessi, di idee, di sentimenti, che sono distribuiti diversamente secondo le varie regioni del paese; e fate conto e prendete atto che noi, con sicura coscienza, ci poniamo di fronte ai nostri elettori, i quali con piena indipendenza, senza vendere il loro voto, senza piegare il capo dinanzi alle autorità governative ci hanno mandati in Parlamento... (*Interruzioni al centro*) ... per dire queste parole che rispecchiano la loro volontà.

Chiedevo dunque, onorevoli colleghi, se non sarebbe il caso, quando si tratta di fare delle grandi spese, di ragionare un poco intorno a chi dovrà pagare, e l'onorevole Alessio accennava a questo punto quando diceva che ci sono imposte che cadono sul fondo manutenzione della popolazione, e imposte che cadono su quell'ulteriore ricchezza che rappresenta il fondo salario.

Quelle ulteriori ricchezze possedute dalle classi agiate, le quali, mediante appunto la disponibilità del fondo salari che è nelle loro mani, possono disporre delle sorti di ogni singolo lavoratore, sono il mezzo onde le classi ricche riescono ad affermare la loro potenza sopra le classi lavoratrici.

Ora, noi diciamo: onorevole Giolitti, sedici milioni di spese ordinarie che vanno ad aumentarsi nei futuri bilanci della guerra? Risuscitiamo in via d'ipotesi l'imposta progressiva, quella a cui ella accennava giorni addietro nella discussione sull'abolizione del dazio sul grano. Secondo calcoli suoi, avrebbe prodotto venti milioni di beneficio: saremmo ancora in credito di quattro e si sarebbe provveduto alle spese militari ordinarie.

E permettano gli onorevoli colleghi che io resusciti un altro morto.

Nella seduta del 24 febbraio 1892, il compianto onorevole Luigi Ferrari, il quale era

prossimo a passare da questi banchi a quella che l'onorevole Imbriani chiamava la pianura, l'onorevole Luigi Ferrari presentava alla Camera un progetto di legge riguardante le tasse di successione.

Lasciando inalterate le tasse attuali per ciò che riguarda la discendenza diretta, rimanendo esse anche inalterate per ciò che riguarda i lasciti alle Opere pie, aumentatele del venti, del venticinque, del trenta per cento per ciò che riguarda le successioni fra collaterali oltre al terzo grado. E l'onorevole Luigi Ferrari diceva allora: ho fatto i calcoli. Il gettito attuale è di lire 22,464,281; con le mie imposte si avrebbe un gettito di lire 41,719,000, con un aumento quindi di lire 18,859,000...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'aumento delle tasse è stato fatto nel 1901, quando si rese progressiva la tassa di successione...

VIAZZI. Non in questa proporzione... è stato fatto in proporzioni molto lievi, e sono contento che l'onorevole Giolitti mi abbia mossa questa obiezione, la quale, venendo a vulnerare per un terzo, forse neanche, il calcolo in rapporto a ciò che era all'epoca nella quale l'onorevole Luigi Ferrari presentava la sua legge, viene implicitamente a metterci a posto per ciò che riguarda i sopperimenti eventuali a questo aumento delle spese straordinarie militari che per due anni è fissato in 35 milioni, in 30 e in 25 milioni per gli altri, e viene insomma ad essere di 30 milioni all'anno come media fino al 1917. Con un aumento di questo genere nelle tasse di successione noi potremmo sovvenire all'aumento delle spese straordinarie militari.

Voi vedete, onorevoli colleghi, come il discorso diventi antipatico, come la discussione perda tutta la sua poesia: non si tratta più di patriottismo, si tratta di qualche cosa di più concreto e di più positivo: si tratta del contatto invincibile che ogni questione ha con gli interessi dei singoli e delle varie classi che compongono il paese. Si tratta della connessione intima che ogni questione ha con l'andamento generale di tutta la politica del paese.

Ora, non è neanche un'arditezza da scapigliato la mia; tanto meno poi una manifestazione imprudente di chi non abbia finora appreso neanche la minima parte di tutto il bagaglio onde è costituita l'abilità, la tattica e l'insieme delle schermaglie parlamentari.

Si tratta semplicemente di questo. V'è una ripartizione dei beni. La patria è gran cosa, ma chi ne gode più e chi ne gode meno. Tutto il valore intellettuale e morale della patria, che deriva dalla conoscenza geografica del territorio, dai larghi rapporti di convivenza, dall'arte, dalla coltura, dalla storia, è quasi esclusivamente delle persone colte e quindi relativamente agiate. Non parlo dei puri vantaggi economici, a ciò già accennarono gli amici Bissolati ed Alessio. Ebbene, io dico, se le spese sono necessarie (e noi non lo crediamo), se voi ci date la garanzia di condurle bene a termine (e noi lo contestiamo) in ogni caso, chi gode di più, paghi di più alla sua volta.

Nè ci mancano gli esempi di altre nazioni.

Onorevoli colleghi, il Governo inglese, in questi giorni, ha sentito queste necessità, ma ha detto: volete le grandi spese, volete i *Dreadnoughts*, volete conservare tante piccole cose che alle classi abbienti fa comodo conservare anche in Inghilterra? Pagate!

È stato espressamente formulato questo principio nella relazione che precede il bilancio presentato ultimamente alla Camera dei Comuni da Lloyd George, il più giovane dei ministri inglesi.

I progetti presentati da quel Governo riguardano fra l'altro l'aumento della tassa sulle rendite non guadagnate, la sopratassa sulla rendita oltre le 5 mila lire sterline, l'aumento sulla tassa di successione, la sopratassa sul lavoro fondiario indipendente dal lavoro, dovuto alla posizione del luogo, e ad altri coefficienti simili, oltre alla ricchezza individuale automaticamente accresciuta per la sola forza dei coefficienti sociali esteriori.

Ma vi è un ultimo punto accennato da precedenti oratori, specialmente dall'onorevole Cicotti, ed è quello che riguarda il rapporto tra l'ammontare delle spese che ci si propongono e le condizioni dell'economia nazionale, rapporto tra le ristrettezze del bilancio e quelle che sono le esigenze di una vera e propria politica di lavoro.

Nell'esercizio 1909-10, la parte ordinaria del bilancio della guerra (sono cifre che conoscete, ma mi occorre ripeterle per l'andamento logico del mio ragionamento) sarà di 297,274,000 lire, e la straordinaria di lire 40,000,000; totale lire 337,274,000.

Nell'esercizio 1910-11, dato che la parte ordinaria non abbia bisogno di ulteriori aumenti, per la parte straordinaria di 50 milioni, i 337 milioni diverranno 347; saliranno

poi a 352 nel 1911-12 ed a 357 nel 1912-13. Dovrebbero poi discendere a 327 negli esercizi 1913-14 e 1914-15, per ritornare a 332 nel 1915-16 e 1916-17, epoca in cui dovrebbero finire gli effetti della legge 5 luglio 1908.

Ma l'onorevole Guicciardini, un momento fa, osservava egregiamente che verso il 1914 le spese complessive per la guerra e per la marina saranno salite a circa 600 milioni. Aveva già notato l'onorevole Marazzi che l'aumento delle spese straordinarie, quando queste spese straordinarie siano fatte, porterà di conseguenza, di per sé solo, un aumento ulteriore nelle spese ordinarie, che andrà ad aggiungersi a quell'aumento normale che deriva dall'aumento del costo della vita, così per gli individui come per le grandi collettività.

Quando l'onorevole ministro della guerra andava spiegando alla Camera le difficoltà che s'incontrano per l'aumento del prezzo del grano, per l'aumento del prezzo del vino, per l'aumento del prezzo di tutte le derrate, (*Rumori — Commenti*) io pensavo a tutte quelle povere donnette che per le terre e per le città di Toscana andavano l'anno scorso facendo dimostrazioni contro il rincaro dei viveri.

Il male è identico; ma la differenza è che da quest'ultima parte non si può riparare se non... ricorrendo al digiuno!

Ora se noi pensiamo a tutto ciò che si desidera, a tutto ciò di cui si ha profondo, vivissimo, immediato bisogno, e a cui si dichiara insufficiente o incapace l'opera governativa per mancanza di mezzi; se rianchiamo con la mente nostra alla discussione dei vari bilanci, a quella che fu recentemente la discussione del bilancio d'agricoltura, in cui l'onorevole ministro era costretto a riconoscere per ogni capitolo l'esistenza del bisogno, ma era ugualmente costretto a dichiarare la impossibilità di farvi fronte; se pensiamo a tutte le necessità della vita nostra, accennate già dagli onorevoli Alessio, Bissolati e Ciccotti, l'istruzione, la previdenza sociale, l'igiene, ecc.; se soprattutto pensiamo alla situazione in cui ci troviamo riguardo alle opere pubbliche, il problema non può non presentarsi in tutta la sua gravità veramente eccezionale.

Da parecchi anni noi votiamo leggi di assegnazione di fondi notevoli per le opere pubbliche: così abbiamo votato la legge dei porti, quella supplementare per le bonifiche, e la legge per le provincie meridio-

nali, alcune disposizioni della quale, come quella che riguarda la costruzione delle strade per i Comuni che ne sono tuttora mancanti, vengono estese a tutta Italia.

Ma tutte queste leggi sono fatte per tenere a bada il paese: io non dico che ciò sia nella consapevole volontà, nel proposito preordinato del Governo, ma tale è il loro effetto; esse generano alla fine, non ricevendo attuazione, il più grave malcontento e la più assoluta sfiducia, destinati sempre a seguire le mal riposte speranze.

Così, per esempio, nel 1907 si sono votati otto milioni per il porto di Livorno e la popolazione credette di vederli, ma intanto gli stanziamenti nel bilancio non vennero perchè il ministro del tesoro è restio a concederli; nel giugno 1907 la Camera votò sei milioni per le maggiori spese per le bonifiche grossetane e nell'esercizio 1909-10 di questi sei milioni non è ancora stanziata neppure una lira.

Onorevoli colleghi, facciamo il rapporto tra le opere pubbliche, le esigenze dell'economia nazionale, cui non si provvede, e le spese militari che a noi non si presentano con quelle ampie giustificazioni di armonia con le disposizioni che possono riguardare una equa distribuzione degli oneri e con quegli altri rapporti che possono riguardare una equa distribuzione dei vantaggi attraverso il paese. La conseguenza non può essere che una sola, la nostra, se anche ci troviamo ridotti a così sparuta minoranza.

Così, onorevoli colleghi, credo di aver senza dubbio con grande sincerità e con un completo senso anche della responsabilità che si può avere non per la propria persona assai piccola, ma pel valore di rappresentanza che noi desumiamo dal fatto elettorale, credo di aver reso conto in via sommaria, proprio per capi sintetici, di tutto quanto costituisce quel complesso di motivi per cui il Governo stesso, la maggioranza stessa debbono desiderare di non avere il nostro voto per le spese militari, perchè, cessando noi di essere quello che dobbiamo essere, se ne dovrebbe arguire che il Governo e la maggioranza avessero in qualche modo rinunciato alla loro ragione di esistere.

Credo di aver dato conto di ciò e di avere risposto anche all'attesa, al pensiero e al sentimento di quelle masse, di quelle popolazioni, da cui siamo stati eletti.

E vero; non manca in tutto il paese il senso viva della dignità e della incolumità

della patria, ma nel paese sono molte le sofferenze, sono grandi le debolezze, sono moltiplicate per ogni parte le insufficienze.

Ora il Governo sta per dire al piccolo contribuente italiano: voi dovete non soltanto limitare le spese voluttuarie, ma dovete privarvi anche di ciò che fino a ieri era rappresentato come necessario all'esistenza vostra e della vostra famiglia, perchè si tratta di difendere la patria. Ebbene, queste masse e queste popolazioni hanno il diritto e il dovere, per sè e per le loro famiglie, di guardarsi d'intorno e dire: chi è che vuole spendere? Per qual motivo dobbiamo spendere? È dubbio, perplessità, angoscia, sofferenza dentro di noi.

Noi non possiamo consentire a occhi chiusi, noi non la conosciamo la vostra politica estera, noi non sappiamo che cosa si faccia nell'oscurità degli avvolgimenti diplomatici, non sappiamo quali siano le conseguenze di un voto piuttosto che di un altro. Sappiamo questo soltanto, che le nostre sofferenze hanno da attenuarsi piuttosto che da accrescersi.

Ed alla nostra volta, noi, deputati di estrema, esponenti di questo stato d'animo, siamo qui vigili a dire al Parlamento italiano: gli entusiasmi vostri sono forti, e noi li rispettiamo, ma si rispettino anche i nostri entusiasmi, che sono egualmente forti e riguardano la grandezza della patria per le vie di un miglioramento economico, intellettuale e morale. Inoltre considerate che la voce delle nostre miserie, delle nostre preoccupazioni, potrà anche utilmente servire di freno e di inibizione a ciò che precipitosamente, abbandonato a sè stesso, minaccia di portare il paese, mentre gli si vuole evitare una rovina al di fuori, ad una rovina interna, che sarebbe anche peggiore. (*Approvazioni all'estrema — Rumori agli altri banchi*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Del Balzo e Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DEL BALZO. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Assegnazione straordinaria di 3 milioni

di lire sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1908-909 per la sistemazione finanziaria della Somalia italiana a tutto giugno 1909 ».

FALLETTI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni su due disegni di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 »;

« Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908 1909 ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Domani, alle 11, sono convocati tutti gli Uffici.

È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Apprendo che nell'appello nominale di ieri sull'ordine del giorno dell'onorevole Comandini appare che io abbia votato sì, mentre in realtà ho votato no. Mi permetto di parteciparle tale rettifica.

« Abignente ».

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, intorno alla possibilità di istituire in Sardegna una scuola pedagogica.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare dopo il rifiuto della Corte dei conti di registrare i decreti per l'erogazione dei fondi residui stanziati per effetto della legge 19 luglio 1906.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda modificare l'articolo 125 del regolamento generale 6 febbraio 1908

nel senso di non consentire che nelle scuole superiori maschili possano insegnare le maestre.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando intenda pagare ai comuni il contributo di cui all'articolo 10 del regolamento 15 dicembre 1907, n. 821, per le operazioni di censimento del bestiame, eseguitesi fin dal 19 marzo 1908.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere per quali ragioni non è applicata la legge 1908 per combattere le frodi nel commercio dell'olio d'oliva.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina sull'ingente sottrazione di cassa avvenuta nell'Arsenale di Taranto ad opera di quel quartiermastro e sulle responsabilità derivanti al Ministero per non aver accolta la proposta della Commissione d'inchiesta sulla marina per la soppressione delle casse speciali dei quartiermastri.

« Nofri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla chiusura di parecchi passaggi a livello nel tronco ferroviario Treviglio-Rovate con grave danno della viabilità.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda doveroso fare modificare le recenti deliberazioni della Direzione generale delle ferrovie in riguardo ai passaggi a livello, deliberazioni che rappresentano un grave danno ed una diminuzione della proprietà.

« Morando ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli intenda presentare alla discussione il disegno di legge per la istruzione superiore prima che la Camera prenda le

prossime vacanze estive ed in modo che anche dal Senato possa esser discusso.

« Calisse ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di rendere più rapide e comode le comunicazioni ferroviarie delle provincie di Mantova e di Cremona con Milano.

« Di Bagno ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia, giustizia e culti per sapere a quale punto si trovino le pratiche necessarie per tradurre in atto le proposte della Commissione ministeriale relative ai promessi miglioramenti al personale degli Economati generali dei benefici vacanti.

« Celesia, Berti, Teso ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia, giustizia e culti per sapere se intenda provvedere all'istituzione della sezione di pretura nel mandamento di Montafia d'Asti.

« Gazelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici, in merito alle concessioni di acque dell'Adda per uso industriale e per irrigazione nonchè sulla necessità della sistemazione di tutto il regime del fiume in base agli studi fatti ed alle esigenze moderne.

« Marazzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge a fine di estendere il beneficio, di cui all'articolo 13 della legge 30 maggio 1907 sulla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, anche agl'impiegati di aziende commerciali, industriali e private, retribuiti con stipendi entro date misure da determinarsi col progetto istesso.

« Lembo, Casalini, Brunelli, Battaglieri, Treves, Bolognese, Beltrami, Bocconi, Pietravalle, Cannavina, Ellero, Cabrini, Giaccione, Patrizi, Zaccagnino, Pansini, Vicini, Zerboglio, Cermenati, Moschini, Richard, Magni, Calleri, Abbruzzese, Fera, Longo, Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e delle finanze, sulla necessità di urgenti provvedimenti legislativi per impedire il succedersi continuo di dannosi conflitti fra amministrazioni locali e autorità tutorie: e per attuare una radicale riforma finanziaria sul criterio di vera giustizia distributiva dei pubblici tributi.

« Sichel ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati, entro il termine regolamentare, non dichiarino di opporvisi.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentirmi di svolgere domani, in principio di seduta, la mia proposta di legge per provvedimenti relativi alle scuole pareggiate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica-Nava.

FRANCICA-NAVA. Desidererei svolgere io pure, domani, la mia proposta di legge per una tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, consente?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purchè gli svolgimenti siano estremamente brevi, consento.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di queste due proposte di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani, in principio di seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Io credo di non dar prova di uno straordinario acume, intuendo che sia desiderio del Governo e della Camera di chiudere domani la discussione degli aumenti di spese militari. Ora, se questo è, mi parrebbe necessario che non consentissimo all'iscrizione per la seduta di domani di altri disegni o proposte di legge che da varie parti si chiedono, discussioni o svolgimenti, e tanto meno che si ponessero all'ordine del giorno argomenti che esigeranno una lunga discussione. (*Commenti — Mormorio*).

Ho sentito dire, non sono bene informato, che si tratterebbe di portare qui, e

sarebbe regolarissimo dal punto di vista regolamentare e sarebbe anche lodevolissimo che venisse presto, la discussione di una elezione, quella del collegio di Palermo quarto. (*Oh! Oh! — Commenti*).

Ora è indubitato, lo abbiamo visto ieri per Militello, che questa elezione potrebbe, non dico che sarà, potrebbe portare la discussione di ore. (*Interruzioni — Rumori*).

Quanto a me sono qui anche domenica: ma per amore fraterno, per amore del prossimo, mi pare di dover tener presente questo, e quindi pregherei la Camera di non volere domani, giorno in cui tutti teniamo a finire questa discussione, porre all'ordine del giorno argomenti che potrebbero intralciarla come l'elezione di Palermo quarto. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO. Io sono agli ordini della Camera, e la Camera è sempre sovrana del suo ordine del giorno; ma voglio sperare che l'elezione di Palermo quarto apparirà tanto chiara, da non richiedere affatto, per la sua discussione, una giornata. (*Commenti — Interruzioni del deputato Beltrami*).

Mi lasci parlare. È venuto oggi lei e vuol fare il maestro. (*Si ride*). Guardi: dei colleghi più autorevoli di lei mi lasciano parlare! (*Si ride*).

Dunque io sono agli ordini della Camera; però faccio osservare che sono stato preavvisato di trovarmi a Roma appunto perchè domani si deve discutere questa elezione di cui sono relatore. Io spero che la discussione non andrà troppo per le lunghe; (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e pregherei perciò che fosse mantenuta nell'ordine del giorno di domani. (*Approvazioni a destra*).

Voci. Domani! Domani!

MORANDO. Si interroghi la Camera. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati, e facciano silenzio: interrogherò la Camera.

Prima però di procedere alla votazione, devo avvertire l'onorevole Turati che rispetto all'elezione contestata di Palermo quarto non si tratta di argomento iscritto oggi, all'improvviso, nell'ordine del giorno per la seduta di domani, ma di argomento già iscrittovi da quattro giorni, secondo la consuetudine costituzionale; perchè la Camera deve provvedere, quanto prima sia possibile, alla propria costituzione e conoscere quali veramente siano i suoi membri. (*Benissimo!*)

Si tratta infine di argomento, che, quando viene comunicato al Presidente, questi lo deve fare inscrivere per la discussione di tre giorni dopo; ed in questo caso, invece di tre, ne abbiamo avuti quattro. Io anzi non presiedevo nemmeno quando fu stabilita questa discussione per la seduta di domani. Non si tratta dunque affatto di una cosa improvvisa.

Detto questo, come chiarimento all'onorevole Turati, veniamo ai voti.

TURATI. Io non debbo che fare elogi alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati propone che la discussione della relazione della Giunta sulla elezione del quarto collegio di Palermo sia differita ad altro giorno, che poi si concorderà col relatore. Invece l'onorevole Morando, che è il relatore, si oppone.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo dichiarare solamente che il Governo, trattandosi di convalidazione di elezioni, si astiene dal votare, anche circa il giorno da stabilire per la discussione delle elezioni medesime.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Turati: di differire la discussione sulla elezione contestata del quarto collegio di Palermo da domani ad altra seduta da destinarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta del deputato Turati è respinta).

Dunque rimane nell'ordine del giorno per domani la verifica dei poteri (elezione contestata del collegio di Palermo quarto).

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verifica dei poteri — Elezione contestata del collegio di Palermo quarto (proclamato Tasca).

3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Landucci per provvedimenti relativi alle scuole pareggiate;

del deputato Francica-Nava per una tombola a favore dell'ospedale di Siracusa.

4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto (126).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (102).

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (28).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24)

8. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

9. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).

10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (23).

13. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (117).

14. Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (129).

15. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (119).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.